

Cine-cinema

IN QUESTO NUMERO

Le modelle, romanzo-film completo - Dorothy Vernon, romanzo-film d'appendice (2ª puntata)
Tutto da ridere - A colloquio con Charlot - Rin-tin-tin - Brummel, ecc. ecc.



RINA DE LIGUORO

“GLORIOSA..” - Casa Editrice Italiana - MILANO

Dorothy Vernon

Cine-romanzo tratto dal film omonimo interpretato da Mary Pickford

II. PUNTATA

Nell'udire la sua voce, lo sconosciuto signore che poteva avere una quarantina d'anni e che era tutt'altro che bello, si voltò e rispose seccamente:

— Io sono Malcolm Vernon di Scozia e i Vernon non accettano nessun favore dai Rutland.

— Mille grazie, rispose John. Spero che non finirà qui giacché ho oggi il piacere d'incontrare il mio primo nemico.

— Sono a vostra disposizione, rispose Malcolm.

— Ed io alla vostra, replicò John, sguainando la spada.

Si allentarono entrambi verso un prato.

— Bel tempo! — osservò John mettendosi in guardia.

Malcolm gli gettò uno sguardo e rispose:

— Non mi piace lo scherzo!

— Ah! signore, quanto siete volgare! Non sentite la gioia di vivere con un tempo simile?

E non potè dire altre giacché Malcolm già stava per attaccarlo.

Dopo una breve lotta Malcolm chiese all'avversario:

— Il maniero di Haddon è molto lontano?

— A due ore di viaggio ma non potreste andarci a piedi col vostro bagaglio — rispose John. — Bisogna che attendiate. Non dormirete forse nel vostro carro e dopo tutto, una notte cattiva passa presto.

Malcolm, furioso, l'attaccò di nuovo. John contrastò e con un colpo fece volare in aria la spada dell'avversario che andò a cadere a dieci metri di distanza.

— Siete ora disarmato — disse John — e voi permetterete che io serbi la vostra spada quale trofeo. Certamente ci rivedremo.

Malcolm, senza rispondere, voltò le spalle e ritornò presso la madre che gli chiese come l'avversario fosse morto.

— Non è morto — egli rispose.

— Allora è ferito? — esclamò la superba e sanguinaria signora Vernon.

— No! signora mia, nè morto nè ferito, le rispose John sopraggiunto improvvisamente. F messo il cavallo al galoppo egli proseguì verso Haddon.

Durante la sua assenza era però avvenuto che il capitano, giunto al castello di Haddon, era stato impiccato, ciò che provocò un combattimento in cui gli uomini di Rutland dovettero riaprirsi colla spada la via del ritorno.

Anche un povero diavolo di contadino, prediletto da Dorothy cui ogni mattina portava le mele, trovò la morte in quella lotta.

Quando John giunse al castello non vedendo nessuno e trovando il ponte levatoio abbassato, si mise a girare intorno al muro che cingeva il dominio.

Egli desiderava di vedere colui che gli era stata destinata in sposa e si mise in cerca di qualche apertura che gli permettesse di entrare nel castello.

Trovò subito un punto in cui facile era dare la scalata e le prime persone che egli potè vedere nel parco fu appunto Dorothy la quale era seduta presso Jenny. Egli le era tanto vicino da sentirla par-

lare. Proprio in quell'istante Dorothy diceva a Jenny.

— Fingiamo di essere io Dorothy e tu Malcolm. Tu mi parlerai del tuo amore come suol fare un uomo. Non temere di essere audace, ciò mi preparerà meglio, giacché desidero essere seducente il più possibile. Se trovi che qualche cosa non sia naturale, dimmelo e incominceremo da capo. Incomincia dunque e cerca d'imitare un po' la voce di un uomo.

Jenny tossì e disse lentamente:

— Oh! Dorothy! Dorothy bella...

— Egli non può sapere se io sono bella, interruppe Dorothy, giacché egli non mi ha mai vista.

Jenny riprese allora a dire:

— Dorothy bella, il mio cuore e la mia spada vi appartengono.

Ciò dicendo Jenny posava il pugno sul ramo di un albero che stava a rappresentare la spada.

— Cos'è questo? — chiese Dorothy.

— La mia spada, signora.

— Ah! sì... aspetta che io cerchi... Ecco...

E assumendo una voce melliflua:

— Signor Malcolm... siate calmo, vi prego...

Vi fu un istante di silenzio.

— Ebbene, — chiese Dorothy rivolgendosi alla cameriera — perchè non dici nulla? Vi è qualche cosa che non va bene?

— Bisognerebbe che aggiungeste qualche cosa — rispose Jenny — come per esempio: « Signor Malcolm, io non vi amo. Dovete prima conoscere il mio cuore, signor Malcolm e farvi quindi amare ». Capite?

Dorothy fece segno di aver capito.

— Sì, — ella disse — incomincia di nuovo. Parlatemi dolcemente sul collo, come tutti gli uomini...

La strana conversazione fu troncata. Jenny sentì prendersi per un braccio. Era John. Ella avrebbe voluto gridare ma l'aspetto gentile di quel cavaliere la fece desistere.

John sfoderò la sua spada o per meglio dire quella di Malcolm (la sua si era spezzata durante il duello) e disse:

— Bella Dorothy il mio cuore e la mia spada vi appartengono.

Vi era in quella voce qualche cosa che fece sussultare Dorothy la quale si voltò improvvisamente, gettando un grido.

Vi fu un istante di silenzio durante il quale lo sguardo di Dorothy, posato sulla spada di John, vi osservò lo stemma dei Vernon.

— Le armi dei Vernon! — ella esclamò. — Ho capito, voi siete il cugino Malcolm.

John avrebbe voluto rispondere di no, ma fu conquistato subito dalla bellezza di Dorothy che era deciso ad esigere in sposa, secondo la promessa.

Egli sorrideva felice ed appena ascoltava ciò che gli diceva Dorothy alla quale egli era subito piaciuto.

Erano entrambi felici, si ritenevano tutti l'uno per l'altra e ridevano liberati dal dubbio.

Improvvisamente Dorothy si voltò verso il padre che la cercava dovunque, e gridò:

(continua a pag. 3 di copertina)

Cine-cinema

LETTURE PER TUTTI

Abbonamenti per l'Italia e Colonie

Anno L. 50,—

Semestre „ 25,—

(Per l'Estero il doppio)

Pubblicazione Settimanale

Direttore: A. F. ZICÀRI

Redazione - Amministrazione - Pubblicità

MILANO - Via Telesio, 19

I manoscritti anche se non pubblicati
non si restituiscono



Raquel Meller e Luigi Lerch nel film "Carmen,"

Inventario Libri

n° 135658

Brummel Segretario Galante

CONSUELO - Quante cose vuoi sapere, roba da far perdere la testa, e non mi mandi in dono nemmeno una fotografia? Eh! credo, in questi casi bisogna essere gentile. Senti, cara bambina, nel mese di giugno sarà pubblicata la biografia di Riccardo Cortez nella collezione a te nota (*I grandi artisti del Cinema*). Precipitati in un'edicola e leggi avidamente.... Arrivederci, ma con meno domande.

FRANCO - *Alessandria* - Il brutto è, appunto, che tu abbia 17 anni, quante dolci illusioni a quell'età. In Italia c'è crisi e non se ne fa nulla, in Germania non credere che si faccia molto, in America non credere che ci sia da far molto, e poi là prendono gente che ha già dato prova di saper fare qualcosa (Lido Manetti, Alessandro Korda ecc., ne sono esempi)... senti, non ti muovere da *Alessandria* e ripensaci quando sarai più grandicello, col tempo si diventa più savì. Questo il mio consiglio, ma siccome non so non essere sincero ti dico, mio caro anonimo, e se tu t'imparassi a scrivere? Sarebbe un'idea buona anche questa. Prova, ragazzo mio!

DOLORES - In una corrispondenza paginata a Cine-Cinema è det-

to quanto t'interessa sul conto di Rodolfo Valentino, oltre ciò che già mostri di sapere. Non so dove farà i bagni quest'anno.

Di «Sceicco», «Monsieur Beaucaire» e «L'Aquila» sono state pubblicate le cartoline che ti stanno a cuore dalla Ditta Ballerini e Fratini di Firenze (31). Attualmente Valentino si dedica alla realizzazione di un grande film che avrà per titolo «Il figlio dello Sceicco». Come Fairbanks ha interpretato «Don X figlio di Zorro» così lo «Sceicco» ha parlorito un figlio.... Credo che dopo le scuse e le ragioni presentate a sua giustificazione da Valentino, si sarà meno rigorosi nei suoi riguardi.

NERVOSO - Caro il mio nervoso napoletano, come si vede che lei ha del tempo da perdere e delle sciocchezze da dire. Non possiamo turare la bocca ai nostri collaboratori per far piacere a lei... Nei «grandi artisti» l'autore ha detto ciò che ha creduto, nella corrispondenza da New-York il nostro collaboratore ha espresso il suo giudizio. Ad ogni modo, in tesi generali, si può affermare che Valentino è un cattivo cittadino, ma non si può non ammettere che è un bravo attore, e ciò

dicono tanto l'autore della biografia che il nostro corrispondente newyorkese. In una rivista indipendente tutte le idee possono essere esposte e dibattute e, come vede, per amore di obbietività anche le sue sciocche parole hanno avuto l'onore di qualche riga di commento.

L. G. BOLOGNA - E' Rod la Rocque! Ti piace tanto? Anche tu con il bel Rudy? Leggi cosa ho risposto a Dolores. Farti la mia biografia? Ma io non ho scritto la «Divina Commedia» né ho interpretato un film, come vedi non ci sarebbe ragione alcuna. Se mi chiamo Brummel è segno che sono giovane, elegante, bello e affascinante. Non mi mostro per il solo timore che qualche bella signorina s'ammazzi per me, ecco perchè io sono ignoto a te come tu non sei nota a me.

RICONOSCENTE NAPOLETANA - Non so dove sia e che cosa faccia Pina Menichelli, ultimamente ho letto un articolo entusiastico su questa attrice. Ma la rivista, che ne scriveva, è messicana! La biografia di Leda Gys è in vendita, quella di Ramon Novarro uscirà nel giugno, quella di Soava Gallione in luglio. Sei contenta?

CARLA - Verona - E' doloroso, ma è così, non conosco l'attore Poggioli Augusto. Mai sentito nominare.

Brummel

La Poupée di Parigi

Ecco il riassunto del film *Célimène* di cui demmo un breve cenno. La bambola innamorata, Célimène, ascende d'improvviso ai fasti di un grande tabarin parigino e di lei si innamora il ricchissimo Visconte de Maudry. Célimène trionfa. Un giovane attaché d'ambasciata, Miles Seward, s'invaghisce di lei. E' l'amore profondo, travolgente, a cui Célimène non può resistere. Spezzando la promessa di matrimonio che lo lega ad una signorina dell'alta società, Miles propone alla celebre danzatrice di sposarla. Ma Célimène non vuole che egli, accecato dalla passione, compia un passo irreparabile. Essa sa di essere una di quelle donne che non si sposano. Infine però, vinta da codesto amore che non sopporta contrasti, parte con lui per un remoto villaggio di Bretagna, dove i due giovani passano alcune settimane di luminosa felicità. Tuttavia nell'animo di Célimène

s'infiltra a poco a poco il rimpianto della brillantissima vita di un tempo. Ed il Visconte de Maudry — che è scato assai dolorosamente colpito dall'abbandono della vaghissima danzatrice — non trova difficoltà a riconquistarla, facendo balenare ai suoi occhi le lusinghe del lusso e dei godimenti cui ella ardentemente aspira. Così, repentinamente, in una fastosa villa che de Maudry ha acquistata presso il rifugio dei due amanti, Célimène, dinanzi a una turba di giocosi invitati, rituffa il suo cuore nell'ebbrezza della danza e dei piaceri... E' una cupa notte di tempesta... Miles, sospettando il vero, riesce a penetrare nella villa del Visconte e assiste alla obliosa danza di Célimène. Un tristissimo colloquio tra i due giovani pare debba spezzare definitivamente ogni loro rapporto. Disperato, Miles s'allontana, come pazzo, nella bufera che imperversa. Corre Célimène ad inseguirlo, per giuargli ancora una volta il suo amore, per ripetergli che quello fu soltanto

un momento d'oblio... Ma la tempesta l'abbatte a mezza via. Riportata alla villa di Maudry, la povera danzatrice è assalita da una ferissima polmonite. E la morte repentinamente guata la bella vittima. Nel delirio Célimène mormora un nome disperatamente: il nome del suo perduto amante... Facendo tacere ogni suo orgoglio, Maudry chiama Miles al capezzale dell'infelice. E mentre Célimène in un flebile sospiro vuol ridire al giovane l'immensità del suo amore, la morte spegne nelle sue stanche pupille la luce della vita... Ma non può spegnere in esse lo splendore di una passione che va oltre la vita stessa....

Tantalo

Corrispondenti

attivi, volenterosi, ricerca la nostra rivista, in Italia e dall'estero. Proponi con referenze alla Direzione di "Cine-Cinema", Via Telesio, 19 - Milano (26).

LE MODELLE

Cine-romanzo tratto dal film omonimo interpretato da MARY PHILIBIN

DAVANTI AI GIUDICI

L'interrogatorio di Giuseppe Ludani, assalito di domande, a volte dal procuratore (avvocato generale), a volte dal suo patrocinatore (avvocato), era terminato e i giurati non avevano avuto ancora una visione chiara della causa.

La personalità dell'accusato, il numero dei testimoni, il pittoresco di certe deposizioni, tutto li aveva turbati.

Secondo il costume americano, lo avvocato generale e l'avvocato si preparano, il primo a pronunziare la sua requisitoria, il secondo la sua difesa, nell'ordine inverso del tribunale francese. Negli Stati Uniti è lo avvocato generale che ha per ultimo la parola.

Noi riportiamo qui testualmente la difesa del patrocinatore di Giuseppe Ludani, artista pittore, accusato di svaligiamento con rottura e passibile di una condanna da 5 a 15 anni di lavori forzati.

Egli riassume eccellentemente questo dramma della miseria e dell'amore paterno.

« Signori Giurati,

Non è senza un'emozione profonda che io prendo adesso la parola davanti a voi, perchè, per la prima volta nella mia carriera di patrocinatore, io debbo difendere un accusato che potrebbe drizzarsi davanti a voi come accusatore: un artista, sconosciuto, che potrebbe insorgere contro le vostre leggi, un padre di famiglia che potrebbe rivoltarsi contro l'ingiustizia degli uomini.

« Anzitutto lasciatemi presentarvi Giuseppe Ludani. Egli ha 54 anni. Dalla infanzia, egli si è sentito attirato irresistibilmente verso la pittura; di origine italiana, ha passato la sua giovinezza in mezzo a quei capolavori che costituiscono l'orgoglio del suo paese natale; tutta la sua esistenza ha consacrata alla sua arte.

« Egli è cittadino americano da 20 anni; il nostro paese dovrebbe onorarsi di aver acquistato un tal figlio.

« Tuttavia, il suo nome non vi dice nulla. Egli ha bisogno che dei testimoni vengano a dirvi che questo modesto era un grande artista. Egli ha bisogno che della gente, nella quale voi avete la più intera confidenza, venga ad affermarvi che Giuseppe Ludani aveva dipinto dei capolavori perchè voi abbiate il sentimento che l'uomo che è davanti a voi merita anzitutto il vostro rispetto.

« Perchè?

« Perchè Ludani non ha raggiunto la grande fama dacchè egli ha preso i pennelli in mano, penò e lavorò senza curarsi della gloria, unicamente per soddisfare i suoi gusti, e per satollare, posso dire, il suo genio.

« A 30 anni si è sposato. A 35 anni è rimasto vedovo. Egli non aveva alcuna fortuna, aveva una bambina, Isabella Ludani, che avete

visto ora e che vi ha gridato con tutta la forza del suo amore la devozione che suo padre aveva avuto per essa.

« Io non vi traccero, signori giurati, la carriera umile e umiliata di questo grande artista. Io arrossirei di dover dire qui come questo uomo

di questo tribunale quella serenità d'animo di cui non ha cessato di dar prova.

« Ma io mi allontanerei dalla difesa che m'interessa e voi non siete critici di pittura, per giudicare il valore di un'artista, ma degli uomini per giudicare un uomo.



RICCARDO CORTEZ e VERA REYNOLDS nel film «Anime nel turbine».

è stato trattato dai mercanti di pitture, dagli amatori d'arte.

« Ho vergogna di enumerarvi a quali vili bisogni il suo talento ha dovuto abbassarsi.

« E tuttavia, se io vi esponessi queste miserie forse voi stupireste che il mio cliente non sia inasprito e che conserva fino sui banchi

« Parliamo dunque di Giuseppe Ludani, padre di famiglia. Prima di prendere la sua difesa, per non avere il dispiacere d'aver scaldato il mio entusiasmo per una causa che non avesse punto meritato tanto ardore, sono stato in compagnia di Isabella Ludani, a vedere il laboratorio dove lavorava il mio cliente.

« Il laboratorio, signori, è un'ironia. Immaginate, in una povera casa, un'alloggio dove un abbaino permette di scoprire tetti, e tetti, sempre tetti.

« Certo il cielo s'inquadra dentro queste mura, ma un cielo insozzato di fumo, poco ben fatto per la fantasticheria e la meditazione di un artista.

« In verità questo laboratorio è una stanza con due letti: un pagliericcio per il padre, un letto di ferro per la figlia.

« E' là che vivevano questi due esseri, in buon accordo, sostenendosi con il loro amore scambievole, dividendo le loro disillusioni e le loro speranze e non avendo per proteggersi dalle ingiustizie della sorte che un'affezione indissolubile.

« Fino a 16 anni, Isabella andò a scuola ed al tirocinio. Poco dopo il suo sedicesimo anno, ella entrò in una casa di mode.

« Avete già conosciuto subito la sua padrona, la signora Suze. Che aggiungerò alle sue parole?

« Una descrizione della sua casa. Esso occorre, signori. Perché vorrei dimostrarvi tutto quello che v'è di amaro, di penoso, di antisociale, nel fatto che delle fanciulle povere sono costrette a lavorare in simili case di lusso e lasciare la sera i saloni splendidi per rientrare nei loro tuguri...

« La Casa Suze è una delle prime case di New York. La sua clientela è composta di donne estremamente ricche, che vengono a sciupare là in qualche ora il salario annuale di tre aiutanti o di due modelle.

« Avete forse sentito parlare delle presentazioni di costumi che hanno luogo in ogni nuova stagione in questa casa di mode? Questi sono in verità spettacoli tali che possono dare i teatri. Alla porta c'è una fila di vetture come alle prime rappresentazioni di una commedia. Nella sala dove sfilano le modelle vi sono dei proiettori, vi è una scena, vi sono dei lumi che un caffè concerto invidierebbe e durante il pomeriggio vi è la sontuosa sfilata di fanciulle superbamente vestite con gli ultimi modelli di Parigi.

« Ecco in quale casa Isabella Ludani lavorava da parecchi anni. Ella vi ha fatto tutte le sue armi e al momento ove comincia la dolorosa storia che ci interessa, era a lei che

si affidava la cura d'abbigliare le modelle nei giorni di mostra e di verificare se non mancasse niente agli abiti in tempo ordinario.

« Tutte le testimonianze concordano: Isabella era un modello di buon costume. Rincasava tutti i giorni alla stessa ora. Appena giunta a casa ella si dava alla cura delle faccende domestiche e la domenica la sua unica distrazione era di uscire con suo padre che si accordava un po' di riposo.

« Fin qui voi lo vedete: nulla altro che una maniera di agire molto normale. Una vita difficile, dei momenti di grande tortura, delle fine di mese estremamente dure, soprattutto quando il padre, occupato a fare un quadro, non ha il tempo di guadagnare qualche soldo supplementare necessario alle compere della casa, ma infine una vita come noi ne conosciamo tante altre e che sarebbe meno toccante forse se ella non era come nel caso nostro quella di un artista, di un grande artista ridotto pressochè alla mendicizia.

« Un giorno mentre che sua figlia era al lavoro e che alla casa Suze accadevano degli avvenimenti sui quali noi ritorneremo subito, Giuseppe Ludani ricevette una strana visita. Uno sconosciuto si presentò a lui con grandi riverenze e dalle informazioni che abbiamo avuto così bene sia dall'istruttoria che durante l'interrogatorio, ecco presso a poco il dialogo che si svolse tra i due uomini:

« — Voi siete pittore, signor Ludani? — domandò lo sconosciuto.

« — Sì, signore.

« — Ciò è a dire che voi vi riconoscereste in una pittura?

« — Mio Dio! sì, signore.

« — Voi sapreste distinguere fra mille un quadro di Rembrandt?

« — Signore, anche se non fossi un esperto.

« — Sarebbe a dire?

« — Che io non sono certo di poter distinguere un vero da un falso Rembrandt.

« — Non è di ciò che si tratta.

« — Volete dirmi il perchè della vostra visita? — insistette Ludani.

« — Ecco, signore. Si tratta in una collezione considerabile di dire quale è il quadro che deve essere di Rembrandt.

« — Bene, signore. Dove debbo andarlo a vedere?

« — Ecco il punto delicato.

« Lo sconosciuto in questo momento aveva l'aria inquieta e sembrava volere assicurarsi che nessun'altro all'infuori del pittore non potesse ascoltarlo.

« — Io vi prego, signore, spiegatevi — fece Ludani.

« — Bisognerà venire da me.

« — A che ora?

« — Verso un'ora del mattino.

« — Diavolo, per vedere un quadro!

« — Sì, perchè questo quadro non ci appartiene.

« — Vi prego, siate più preciso nelle vostre domande.

« — Come volete che sia più preciso... Io stesso non so se avrò questo quadro questa sera!

« — Ma infine voi siete collezionista?

« — No — rispose lo sconosciuto — non io.

« — Uno dei vostri amici?

« — Nemmeno.

« — Allora io non comprendo, signore.

« — Ebbene, io voglio essere franco: so che un collezionista ricchissimo, il signor Van Groot, ha comprato ieri un Rembrandt di gran valore, è posso piazzarlo.

« — Piazzarlo?

« — Sì, voglio dire che posso venderlo ad eccellenti condizioni.

« — Come — protestò Ludani — se è già venduto?

« Lo sconosciuto proseguì:

« — Esso è venduto, sicuro, ma se io posso procurarmelo, posso rivenderlo.

« — Ve lo procurate! Io comprendo sempre più poco...

« — Voi non siete al corrente, signor Ludani. Se questo Rembrandt m'apparteneva, non sarei venuto a trovarvi... e se io ricorro alla vostra buona opera è che, precisamente, io ho bisogno di avere al mio fianco qualcuno che possa evitarmi di fare uno sbaglio.

« — Io non vedo quale è che voi potete commettere; un Rembrandt è un Rembrandt.

« — Per voi, sì; per me, no.

« Ludani, esasperato da questa conversazione che gli pareva senza



Tre pose di CHARLIE MURRAY il popolare attore americano.

succo, si levò in quell'istante e si dispose a ricondurre alla porta il suo interlocutore, allorchè costui, improvvisamente si decise a dirgli la verità.

« — In una sola parola, ecco l'affare. Posso introdurmi questa sera in casa del signor Van Groot, « fargli » il suo Rembrandt, a condizioni che io sappia quale è il Rembrandt in mezzo alla sua collezione. Non ho la vostra istruzione, non conosco nulla; vengo a trovarvi perchè voi mi aiutiate. Vi è una ricompensa del venti per cento per voi se tutto va bene.

« Sulle prime Ludani credette che lo sconosciuto si prendesse giuoco di lui. Egli stesso non era indignato, tanto gli sembrava straordinario che si osasse proporgli una operazione di quel genere.

« — Chi vi ha dato l'idea di venire a trovarmi? — domandò egli.

« — Un copista, così, così...

« — E voi venite a propormi un furto insomma?

« — Un furto? La parola è grande; un'occasione.... questa sarebbe più giusta.

« — Voi vorreste farmi vostro complice in uno svaligiamento naturalmente a mano armata?

« — Signore, bisogna difendersi e poi bisogna vivere...

« — Vogliate uscire di qui, signore, subito...

« Ludani fu categorico, così categorico che l'uomo lo minacciò e gli gettò sul viso una carta sulla quale vi era il suo indirizzo e il numero del telefono, dicendogli:

« — Vecchia bestia, voi cambierete forse di avviso da qui a questa sera. Ecco qui dove potete trovarmi.

« Ludani sbattette la porta sul viso del miserabile e si rimise al lavoro.

« Chi era dunque, signori, questo visitatore importuno, che prenderà in seguito le sembianze di demonio tentatore?... Era il vero colpevole, il signor Jones, ed è lui che non è qui... Jones è assente ed i più fini segugi della polizia hanno avuto nelle mani l'artista, il sognatore, colui che fu trascinato in questa storia, ma in quanto a mettere le mani su colui che ne fu l'istigatore, su colui che l'ha condotto e che doveva tirarne profitto... Questa è un'altra questione.

« All'ora attuale il signor Jones, che è conosciuto da tutti i nostri poliziotti come un bandito di alto furto, come uno svaligiatore di prima categoria, che ha a suo carico io non so quante collane di perle derubate e di gioie portate presso i manutengoli, il signor Jones fuma forse il suo sigaro su una spiaggia della California, senza avere una lagrima di pietà per l'uomo che è seduto su questo banco.

« Ma passiamo oltre. Queste sono manchevolezze di tutti i giorni.

« Durante questo tempo Isabella Ludani era come il solito al suo lavoro. Era giunta presso la signora Suze il mattino di questo giorno di grande mostra delle novità d'inverno, e dalle nove compiva la sua opera di verificatrice con soddisfazione di tutti.

« Le modelle sfilarono nel grande salone, meravigliosamente abbigliate sotto i proiettori elettrici, allorché fu annunziato alla signora Suze che una delle sue modelle, che

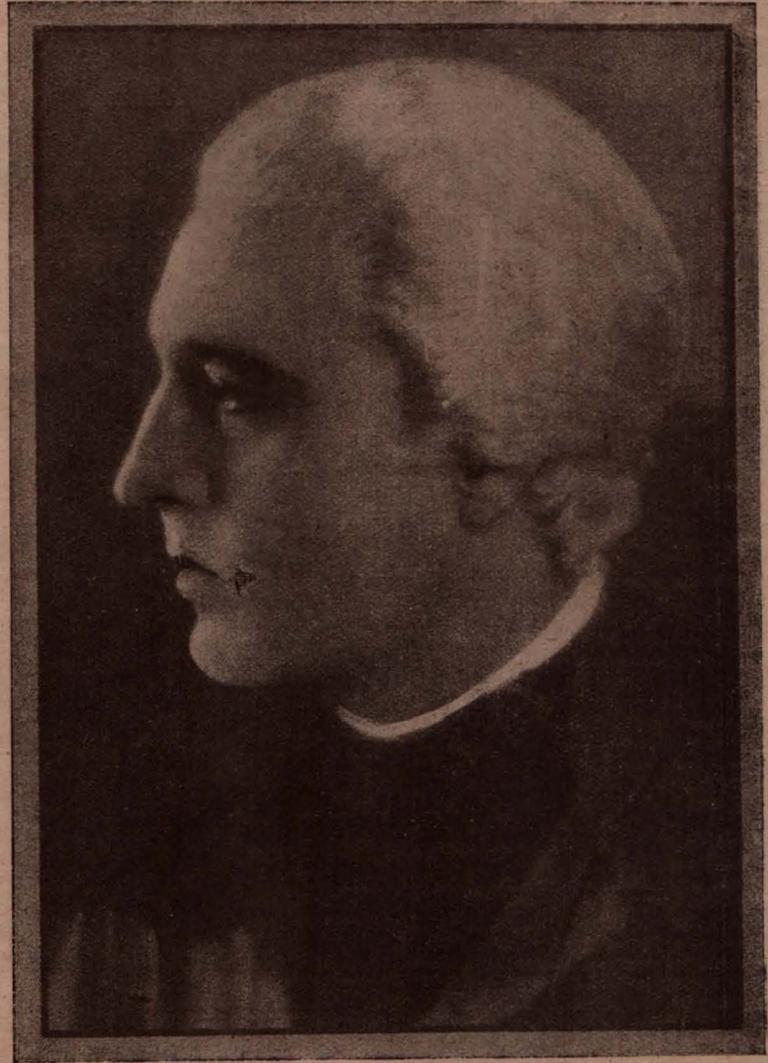
portava il migliore abbigliamento, non poteva venire.

« Impazzimento generale in tutta la casa. Chi dunque potrebbe vestire un'acconciatura da fanciulla e farla valere per attirare gli sguardi della clientela? Nessuna di quelle che erano là, se non la signorina Ludani.

« La fanciulla era timida, non aveva l'abitudine di mostrarsi al pubblico, ma infine, poichè la sua padrona glielo domandava, accon-

« Ah! signori, vorrei che voi, che siete padri di famiglia, voi possiate un istante riflettere all'effetto che parole così stupide e così inique, possono fare sull'animo di una fanciulla. Tollerereste voi un istante che si permettessero davanti alle vostre fanciulle di fare dei rimarchi simili, e se foste al fianco di essa che direste alla donna imbecille che si permette di azzardare simili giudizi?

« Non sentireste voi, dal fondo di voi stessi, salire immediata rivolta,



JOHN BARRYMORE

sentì a renderle questo servizio e sfilò.

« Voi avete visto, signori: Isabella Ludani è infatti una vera fanciulla: ella ha la tenue modestia, lo sguardo chiaro, la gentilezza sorridente e l'eleganza naturale.

« Ella apparve dunque in mezzo alle clienti, un po' spaurita, ma così graziosa che tutti l'ammirarono.

« Passava in mezzo a mormorii di approvazione, allorchè, fra le frasi lusinghiere con cui la si salutava, ella intese questa riflessione:

« — Non immaginate, mio caro, che una fanciulla come questa non sia mantenuta e che nella sua famiglia le si possano regalare collane di perle....

e non provereste il bisogno, in qualche modo che sia, di protestare, con tutta la vostra indignazione contro una simile maldicenza?

« Sì, signori, ne sono sicuro. Voi non avreste tollerato queste proposte più che non le tollerò Isabella. Ella ritornò verso l'insolente, le rispose con un tono secco che era una mentitrice, e poi, avendo coscienza della sua debolezza, raggiunse le sue compagne piangendo.

« Avete inteso or ora le sue compagne del laboratorio dirvi che l'avevano trovata con la testa fra le mani, trattenendo i singhiozzi, in un angolo del laboratorio?

« La signora Suze prima di essere donna, è sarta. Fece alla fan-

ciulla le osservazioni che una padrona fa in un simile caso senza dispiacersi delle ragioni che hanno motivata la condotta della sua impiegata, dopo di che ella non pensò che di andare a calmare la clientela messa in emozione per questo incidente.

« Io non gliene voglio. Io avrei amato forse più un po' di umanità da parte di questa padrona, ma infine ammetto le circostanze che la obbligarono a non potersi fermare presso la sventurata fanciulla.

« Isabella fu subito circondata da tutte le sue amiche: altre modelle vennero al suo fianco e a poco a poco ella spiegò quello che le era

non poco fa, è una persona molto onorata davanti alla quale io m'inchino, come ognuno deve inchinarsi davanti ad una donna. Non debbono approvare né disapprovare la sua condotta, ma è un fatto certo che essa appartiene a quella categoria di modelle che considerano la casa di mode come un'anticamera di teatro e che non domandano al loro solo lavoro la ricompensa dei loro sforzi.

« Esse approfittano della loro bellezza e della loro grazia per attirare l'attenzione delle persone alle quali la ricchezza è senza impiego e che soddisfano la loro vanità accompagnandosi a piedi o in vettu-

sua leggerezza personale, la model-la che aveva interloquuto, disse questa frase:

« — D'altronde, Isabella, tu non sei altrimenti che le altre, e il vecchio signore col quale ti si vede tutte le domeniche non è con te per tuo desiderio....

« Queste inique parole, voi lo comprendete, non potevano che suscitare l'irritazione della fanciulla ed attirare su quella che le aveva pronunciate un fulminante risentimento. E' questo che proprio avvenne.

« E, signori, poichè noi siamo dinanzi alla tenera età, bisogna bene che ammettiate con me che dalle invettive si passa ben presto agli atti.

« Dopo qualche secondo il laboratorio dove le modelle erano riunite, fu trasformato in un'arena di pugilato. E fu un pugilato a nessun altro eguale. Queste fanciulle si batterono a colpi di pugni e calci. Incoraggiate dalle compagne, che, ferocemente, si divertivano di questa battaglia, i due campioni, così io oso chiamarli, non si ebbero punto riguardo; si gettarono per terra, si avvolgarono; in breve fu un saccheggiarsi ed una lotta come se ne vede qualche volta nelle strade quando due monelli vengono alle prese.

« Ho adoperato la parola saccheggiarsi perchè, allorquando la signora Suze, impazzita, intervenne, si accorse che gli abiti delle sue clienti avevano servito da proiettili, che l'acconciatura che aveva indossato Isabella per la circostanza era in uno stato miserando; si sarebbe detto che, nel suo laboratorio fosse passato un esercito in fuga.

« Scusatemi, signori, se insisto su questo dettaglio. Queste non sono, mi direte voi, che dispute ed affari fra donne, e forse è abusare della vostra buona volontà che vi domando di prendere interesse a queste contese di stracci.

« Ma vedrete subito quale importanza esse hanno avuto. Sono l'origine del dramma sul quale io vi intrattengo.

« La signora Suze irritata e incolerita, prese immediatamente le sue misure. Le prese con una brutalità che forse ha la sua scusa nello strano avvenimento durante la sua presentazione degli abiti d'inverno, ma che nondimeno è la prova di un carattere spietato.

« Non solamente non rimproverò le modelle che avevano provocata Isabella, ma proprio con quest'ultima ella se la prese. La congedò sul momento.

« Signori, anche questo io ammetto: occorre una certa disciplina nelle case dove lavora un simile personale e non mi riguarda il giudicare la maniera con la quale la signora Suze intende mantenere l'ordine nei suoi laboratori. Ma ciò che mi sembrava più inverosimile è che essa esigesse che Isabella Ludani le rimborsasse il prezzo dell'abito che era stato rovinato e ciò in uno spazio di tempo di ventiquattrore.

« Quanto guadagnava Isabella? cinquecento lire al mese. Quale era il costo dell'abito? Duemila e cinquecento lire. Occorreva dunque che la giovane lavorasse per cinque mesi, per poter pagare i guasti di cui essa non era la sola responsabile e siccome ella non andava più a lavorare, dove dunque doveva prendere il denaro?

(continua a Pag. 10)



Un'espressione esilarante di ORESTE BILANCIA.

avvenuto; ripeté la frase che aveva intesa e che aveva causato la sua collera.

« La maggior parte delle operaie le dettero ragione; dico la maggior parte, perchè una fra esse si mise a ridere rumorosamente e gridò:

« — Idiote!

« — Perchè? — fece la fanciulla.

« — Perchè tu sai bene che ciò è la verità.

« — Che vuoi tu dire?

« — Io voglio dire che si sa bene che non è con gli stipendi che dà la signora Suze che noi possiamo essere vestite come siamo, e in quanto a me, se non avessi il mio vecchio banchiere....

« — Parla per te — rispose Isabella.

« Voglio dire subito che quella che l'interpellava e che è stata testimo-

ra a questa giovinezza smagliante.

« Non discuterò dei loro clienti di disporre di loro stesse e non biasimerò la loro cattiva condotta.

« Questo sarebbe un altro processo da fare ed è alla società che io domanderei conto di questo gusto di lusso e di piacere.

« Ma se mi astengo di commentare le loro stravaganze e il cattivo esempio che esse danno, almeno mi riservo la facoltà d'interdire a queste belle peccatrici d'insultare la miseria delle altre.

« Io non domando che Isabella Ludani sia in un laboratorio di mode meglio trattata che l'ultima delle apprendiste, ma io posso volere che la si rispetti e che non le si dica nulla che possa guastare i suoi nobili sentimenti.

« Ora, dopo questa allusione alla

TUTTO DA RIDIEIRE

Gloria Swanson — come tutti sanno — divorziò da Wallace Beery perchè era manesco e brutale; oltre ciò ella non lo poteva sopportare perchè fumava sigari comuni, che appestavano tutto l'appartamento. Durante i primi giorni di matrimonio Wallace non fumava in casa, nè dopo pranzo, nè alla mattina. Gloria avvertiva però, ugualmente, il suo fiato non troppo profumato e una sera che il marito le telefonò preavvisandola che avrebbe ritardato molto, prima che togliesse la comunicazione, gli disse:

- Sentì, Wallace, stai fumando il sigaro?
- Sì, Gloria, come fai a saperlo?
- Il puzzo arriva fin qui.

— Ma io non comprendo — diceva il filosofo Harry Carr Bellimooore, dell'Università di Oxford, come il pubblico possa divertirsi e affollare le sale quando lavora quell'idiota di Fridolen.

— La stupidaggine dell'uomo — gli osservò un suo collega — è una sorgente inesauribile di ricchezza; con quelle films guadagnano quattrini a palate tanto Fridolen, che la Vitagraph...

La stessa risposta diede alcuni secoli fa un burattinaio siciliano a Socrate....

— Ma perchè vuoi vendere le tue camicie da notte? — domandò Maciste a un povero diavolo che spesso si raccomandava a lui.

— Perchè ho trovato un impiego di guardia notturna e dormo.... di giorno.

— Sai che differenza passa tra una pulce ed un elefante? — domandò una volta Larry Semon (Ridolini) a Buster Keaton (Saltarello), per fare dello spirito.

— Mah! — rispose Saltarello — non saprei! La pulce è piccola, l'elefante è grande.

— Affatto: la pulce non può avere elefanti, ma l'elefante può avere pulci.

Un attore che non è riuscito a farsi scritturare va a visitare Umberto Colombini nell'ufficio direttoriale della rivista Pittaluga-film.

— Ah! — esclama a un tratto — se mi riuscisse finalmente d'afferrare la fortuna per i capelli.

— Non è facile, gli osserva Colombini, anche la Fortuna li ha tagliati alla garçonne.

Di trovate curiose e, talvolta, geniali di « reporters » rotti a tutte le

astuzie e che non esitano davanti a nessun ostacolo pur di riuscire a far una intervista preziosa e portare una notizia inedita al giornale — di tali « reporters » dice « Comcedia » — si è parlato sovente, ma crediamo che la trovata recente di Charles Braine, cronista di « La Presse », sia forse più unica che rara. Nella giornata dei funerali di Béranger, per qualche incidente accaduto ed anche per misura precauzionale di fronte alla folla veramente enorme convenuta al cimitero di Père-Lachaise, l'autorità pensò bene di isolare i più vicini alla bara, sul luogo dei discorsi, e nel contempo fece chiudere tutti i cancelli del cimitero. Accadde così che molti si trovarono come imprigionati, e fra questi Charles Braine, il quale, con altri colleghi, era appunto vicino al feretro. Il giornalista è disperato; sono ormai passate le 14 ed il suo giornale esce alle 16; e deve uscire con la cronaca dei funerali: che fare? In quel punto, il cronista scorge il carro funebre che ha portato le spoglie di Béranger che si allontana verso una porta laterale del cimitero, Braine non ci pensa due volte, raggiunge il triste carro e ad una svolta, non visto da nessuno, si inerpica sul carro e si copre col nero drappo funebre che copriva la bara. E così esce felicemente dal cimitero: appena libero, balza dal carro, fra la stupefazione dei passanti, e raggiunge allegrementemente la sua redazione.

La regina Guglielmina di Olanda si recò una volta a visitare le cucine popolari di Amsterdam. Entrò anche nella cucina, gustò le vivande e ne fece grandi lodi alla cuoca.

— E dove riponetè le provviste? — chiese la regina.

— Qui, Maestà — rispose la direttrice. E aprì un armadione gigantesco. Ma indietroggiò con un grido: nell'armadio vi era un uomo!

Com'è naturale, si accusò subito la cuoca di aver nascosto l'amante nell'armadio. Ma la vecchia zitella andò su tutte le furie.

— Non conosco questo signore! — gridava, col viso in fiamme.

— E' vero — disse lo sconosciuto — sono un reporter di un giornale di Amsterdam, e mi sono nascosto qui per poter fare una esatta relazione della visita di Sua Maestà.

Era l'amante della cuoca e aveva anche - caso raro - prontezza di spirito.

Rideau



A COLLOQUIO CON CHARLOT

In quelle sale del restaurant ove poco prima aveva fatto colazione tutto il mondo di Hollywood entrò furtivo un uomo piuttosto male in arnese. In quell'ora ancora due o tre di noi si trovavano in quella sala con evidente seccatura dei camerieri.

Quell'uomo era Charlie Chaplin. Egli ci fece un timido cenno col capo.

Era in qualche modo l'ora adatta alle confidenze ed io credo che sotto questo punto di vista, dopo il chiaro di luna, non vi sia nulla di meglio, dopo di aver mangiato, di un caffè quasi deserto.

Vi fu fra noi chi lo complimentò per « *La febbre dell'oro* ».

— Avete scritto cose dure e buone a proposito della mia film, egli disse. In un caso e nell'altro avete periettamente ragione, egli soggiunse con un leggero sorriso.

Quindi egli rimase un istante pensoso:

« Eccezzuato il brano in cui avete detto che io vado nel sofisma, egli proseguì. Di tale accusa mi difendo poiché sinceramente credo che non sia vero. Leggo sui giornali che io avrei o un motivo o l'altro per fare una cosa o l'altra, però si è in errore. Io agisco per puro istinto, per istinto drammatico. Non faccio piani complicati e non premedito nulla: so però solo ciò che è buono e ciò che è cattivo ».

— Tale era però il caso di « *L'opinione pubblica* », replicai, e tanto che tale film non ebbe tutto il successo che ci si aspettava. Essa avrà avuto un'in-negabile influenza sugli altri produttori senza tuttavia attirare il pubblico.

— Non perchè essa fosse troppo « ragionata » ma perchè non lasciava sperare nella sua soluzione. Erano cose della vita. Il pubblico desiderava vedere il giovane salvato dal suicidio e la donna ritornare a lui, colla prospettiva di un felice avvenire.

— In altri termini, si trattava di tragedia.

— Sì, di tragedia.

Charlie tacque un momento quindi riprese:

« A me piace la tragedia e non la commedia. Mi piace la tragedia perchè è bella, e la sola commedia passabile è quella che è bella, giacchè la bellezza costituisce ciò che vi è di prezioso nella vita. Se voi riuscite a trovarla, cosa del resto difficile, voi avete trovato tutto ».

Qualcuno chiese a Chaplin se le sue film trovassero un consenso più vasto in Europa — specialmente le films sul tipo di *L'Opinione pubblica*.

L'attenzione di Charlie si risvegliò subito:

— Ah! mi piace parlare del modo come sono accolte le mie films in Europa, egli disse. Credo però che lo stesso avvenga per tutti i miei colleghi. In Russia, per esempio, l'accoglienza è molto favorevole pur non giudicandomi affatto divertente.... M'informarono che il pubblico uscì dalla rappresentazione del *Pellegrino* colle lagrime agli occhi. Sono soprattutto ritenuto colà come un interprete della vita. In Germania le mie films vengono specialmente giudicate dal punto di vista intellettuale. In Inghilterra dal lato buffonesco.

La conversazione cadde quindi sull'attuale produzione.

— Charlie, chiese uno di noi,

che ne pensate della situazione presente: non vi pare che si lavori coi piedi?

— Non trovo. Esiste tuttavia questo fatto: tutte le « situazioni » drammatiche possibili sono state sfruttate al massimo grado dalle films.

— E allora?

— Allora, io credo che si dovrà tornare sempre più verso il genere narrativo: gli scenari essenzialmente episodici trascurati fino ad ora. Si ritornerà sempre più allo studio dei caratteri, come ho fatto io con « *La febbre dell'oro* » la quale non è altro che la



storia di un povero diavolo, che solo in Alaska, cerca di cavarsela nel miglior modo possibile.

— Perchè, domandò un altro, non assistiamo alla rivelazione di grandi nuove figure, e perchè tutti gli attuali artisti sono antichi?

— Perchè si copia troppo. Coloro che potrebbero crearsi una personalità propria imitano tutti qualche « star » per la quale essi nutrono una speciale ammirazione. Charlie soggiunse dopo un istante: « Sorgerà tuttavia fra poco un nuovo genio delle films: il quale farà meravigliare. Non so chi sia, ma scommetterei che si tratterà di un « rounhneck » (persona senza coltura ma che se la sa cavare bene) ».

Chiesi a Charlie quale fosse la parte di *La febbre dell'oro* che egli riteneva migliore.

Dopo un istante di riflessione egli rispose che era la scena in cui Georgia guarda con disgusto quanti la circondano, mentre collo sguardo cerca un uomo di cuore in quell'umano groviglio. Charlie pensa allora di avere su di sé posato quello sguardo;

l'istante in cui egli si persuade che Georgia guarda invece oltre, costituisce il « momento » migliore del film.

Gli chiesi quale fosse lo scenario che egli giudicava meglio ricostruito e senza esitare mi rispose che era quello in cui egli figura come policeman.

— E la vostra migliore scena personale?

— Ebbene!... — Egli rimase pensoso. — Non saprei, però ritengo debba essere quella del *Kid*.

Gli chiesi quali fossero le migliori films prodotte ed egli rispose:

— *La nascita di una Nazione*; *Intolleranza*; *I cuori del Mondo*, le tre prime grandi films di Griffith.

Dopo avere alquanto esitato egli soggiunse che considerava *Salvation Hunters* di von Sternberg come una delle migliori films prodotte.

« Gli è stata rimproverata l'irrealità dei suoi personaggi ma proprio in ciò consisteva la grandezza dell'opera. Essi non erano supposti esseri reali. Era necessario considerarli simboli, pensieri ».

Parlammo infine dell'avvenire di Charlie.

Egli disse che al momento propizio, si sarebbe consacrato a realizzare il progetto formato da anni, di fare cioè un film che mostri la vita patetica di un clown. Egli sa che ciò non piacerà al pubblico, ma lo farà.

Charlie ha un'altra ambizione.

Senza la pubblicità data al suo matrimonio, non è più un segreto che egli avrebbe filmato la *Vita di Cristo* di Papini.

Fu anche discusso anzi se egli non avrebbe concorso con l'arte sua meravigliosa a interpretare la parte principale.

Charlie parlò della persona di Gesù. Nessuna rappresentazione adeguata, nessuna interpretazione giusta — egli disse — ne è ancora stata data nè in letteratura nè in teatro.

— Per mio conto — disse Charlie — l'opera di Sadacki Hartmann è quanto di più profondamente tragico si sia mai scritto in merito. Alludo al suo libro: *Gli ultimi trenta giorni*.

Aggiunse inoltre che la sua concezione di Cristo è diversa da quella del Cristo comune, pio, solenne, triste quale la scena lo mostra.

Gesù era certamente un uomo dal fascino sociale molto forte e affatto privo di spirito.

— La Bibbia ce lo descrive come invitato alla mensa sia dei ricchi che dei poveri; però egli era sempre solo. Tentò di far comprendere la sua religione al mondo e nessuno lo comprese. In ciò sta la suprema tragedia.

— Charlie — chiesi — la vita vale veramente la pena di essere vissuta?

— Qualche volta — egli rispose.

— Per esempio?

— Per esempio, se io sono sdraiato supino in riva al mare contemplando il cielo senza pensare, in una specie di beatitudine mentale. Lo stomaco mi avverte quindi che è ora di mangiare ed io mangio. Mi sdraio quindi di nuovo sulla sabbia. In tal modo la vita vale la pena di essere vissuta....

I. Kartson.

Le nostre illustrazioni riproducono a sinistra: Charlie in una caricatura francese; al centro: Charlie posa — fra una scena e l'altra del film « *La febbre dell'oro* » — innanzi al fotografo; a destra, infine, in una delle ultime scene dello stesso film.



LE MODELLE

(continuazione e fine)

« Ah! signori giurati, arrivo al punto capitale della mia difesa e vorrei che voi seguiste con cuore commosso tutto quello che è successo dal momento fatale in cui Isabella fu licenziata dalla casa Suze, avendo, per consolarsi della sua disgrazia, la prospettiva di mesi di miseria e di fame per essa e suo padre.

« Questo padre essa lo aveva di-

« Vi lascio pensare quale colpo fu questo pel povero padre: duemila e cinquecento lire! Chi poteva dargliele? Quale lavoro poteva fargliele guadagnare? Aveva un bel cercare nel suo cervello i mezzi più ingegnosi. Aveva un bell'essere deciso a piegare il suo talento ai bisogni più intollerabili, non vedeva nè quando nè come avrebbe potuto acquistare ciò che Isabella doveva.



RINA DE LIGUORO (Jone), VICTOR VARCONY (Glaucus) e BERNARD GOFTZKE (Arbace) in una scena del film
« Gli ultimi giorni di Pompei »

feso, ed è perchè ella aveva preso la sua difesa che si trovava gettata in istrada! Questo padre ella lo faceva vivere, ed è per aver preso le sue difese che ella lo lasciava nel bisogno.

« Così il suo amor filiale, la sua giusta ferezza, aveva per ricompensa una espulsione ed una nomea vergognosa.

« Ma non è tutto. La signora Suze fece di meglio ancora. Per tema che la giovane non osasse presentarsi davanti a suo padre e che spaventata non rientrasse al suo domicilio, la sua padrona inviò a casa Ludani un commesso che prevenisse il vecchio artista della misura presa a carico della figliuola e della somma che ella avrebbe dovuto versare.

« Guardava intorno a lui nello studio; vi erano una ventina di tele. Supponendo un colpo di fortuna ne ricaverebbe quasi mille lire da un antiquario. Gli occorrevano ancora mille e cinquecento lire a condizione di non mangiare per delle settimane ed a lasciar la figlia morir di fame. Ecco dunque quale era alla vigilia del dramma le condizioni del Ludani e d'Isabella.

« Voi la comprendete; son sicuro che voi soffrite con essi in questo istante, è bastato che ve l'avessi raccontato perchè abbiate già più indulgenza per tutti gli atti di Ludani dal momento in cui egli era affranto dal dolore e dallo spavento.

« Sono le diciannove: Isabella non osava rincasare; il vecchio, lavora-

va sotto la lampada in uno stato di inquietudine mortale. Purchè la sua bambina non avesse commessa una sciocchezza! Che importava la disgrazia alfine, se poteva dividerla con lei!

Finalmente Isabella arrivò! Ella si sciolse in lagrime vedendo suo padre, e non potette che confermarci ciò che gli aveva detto l'impiegato di casa Suze: ella balbettava:

« — Siamo perduti! siamo perduti! « Poi, come per ravvivare il dispiacere del disgraziato, si precipitò ai suoi ginocchi:

« — Mio povero papà — gli disse — ti chiedo perdono, tutto ciò è per colpa mia; ma che vuoi, avevano sparato di te...

« Come mi sarebbe facile impietosirvi davanti a questa scena; dimostrarvi tutta la tristezza che regnava negli sguardi dei due poveri cuori, di dipingervi tutta l'angoscia del viso di Ludani e il pentimento nell'atteggiamento d'Isabella.

« Potrei dirvi che in quella sera dimenticarono di cenare, che Isabella propose di alloggiarsi come bambina o cameriera, che pensassero un istante a morire insieme.

« Ma voi stessi avete abbastanza cuore ed immaginativa sensibile per rappresentarvi questa tragedia intima, per intravedere l'abisso che si spalancava sotto i piedi del padre e della figlia.

Tra il pianto ed i singhiozzi, Ludani ebbe una ispirazione brusca. Abbracciò sua figlia, le disse che andava a trovare un modo per avere il denaro necessario e che ella non dovesse attenderlo che a tarda notte. Isabella non se ne sorprese. Ella asciugò le lagrime, prese un lavoro di cucito e con quell'ottimismo grazioso che viene così presto a cancellare le nubi nel cielo della giovinezza, prese a sperare che l'indomani mattina suo padre avrebbe posto termine alla loro ansietà.

« Ludani s'era ricordato ad un tratto della proposta che era venuta a fargli M. Jones, a proposito del famoso Rembrandt, e nel suo turbamento non aveva avuto che un'idea: trovare le duemila e cinquecento lire in qualunque modo si fosse.

« Dopo tutto non commetteva niente di grave. Era appena complice d'un malfattore che lo condurrebbe a casa sua, che tratterebbe con lui dell'affare propostogli, e che non conoscerebbe più in seguito.

« E' facile, signori, mostrarsi severi contro queste debolezze di coscienza e non dubito che nella sua requisitoria l'onorevole pubblico ministero non sappia a proposito dimostrarvi che la vera virtù non si lascia giammai distrarre dalle circostanze esteriori.

Nè citerò esempi famosi, andrò a cercare fin nella storia romana la testimonianza di questi eroi leggendari che hanno preferito sacrificare la loro esistenza o quella dei loro figli piuttosto che deviare dalla diritta via.

« Ammiro con lui questi Catoni, e son certo che nella nostra società, pur tanto corrotta, si troverebbero ancora oggi di simili prove di grandezza d'animo.

« Ma lasciatemi pur dirvi che la maggior parte degli uomini è molto più modesta, molto più umile e che le loro virtù sono alla mercè degli

avvenimenti: Così chi nella prosperità, nella buona fortuna, si mostra d'una onestà perfetta, d'uno scrupolo ammirevole, diviene improvvisamente nella sfortuna incapace di conservare i suoi meriti e accondiscende a tutte le compromissioni.

« La miseria stanca. Il fatto per un artista d'esser sconosciuto, di sentir che tutti i suoi sforzi non approdano a niente, altera la sua forza d'animo, e se noi possiamo domandare alla gente che un rovescio di fortuna ha improvvisamente gettato sul lastrico d'averne nella loro rovina un po' della dignità che essi avevano al tempo della loro opulenza, possiamo anche pretendere che un disgraziato affranto da giorni e notti di tortura morale, conservi la sua vigoria quando il destino gli dà un colpo mortale?

« Ludani affranto da preoccupazioni non riflettette troppo a quello che stava per fare, entrò in un caffè, telefonò a M. Jones ed un'ora dopo si trovava in presenza di costui, subiva la sua autorità, e si lasciava condurre ove voleva il bandito.

« M. Jones ricevette il mio cliente con l'ironia che si suppone.

« — Ah! Ah! disse, non fate più il difficile...

« — Vi prego, signore...

« — Giudicate infine che gli affari che si dicono cattivi hanno il loro utile?

« — Bisogna che vi sia costretto, balbettò il pittore.

« — Costretto? Ma noi siamo tutti costretti, signor Ludani, divenir ladri... il più onesto banchiere non è ladro che per necessità!...

« — Fatemi grazia, signore, dei vostri commenti e ditemi ciò che stimiate fare di me.

« — E' molto semplice, ve lo spiegherò camminando.

M. Jones aveva infatti un compagno che non si trova qui, naturalmente. Non si sa neanche il nome di questo individuo. Il mio cliente non ha saputo dircelo. Suppongo che sia un recidivo abituato a questa specie di spedizioni.

« — Era quasi mezzanotte quando M. Jones, il suo complice e Ludani si misero in cammino.

« — Dove andavano? Il mio cliente non ne sapeva niente. La sua guida non aveva ritenuto opportuno né prudente, di dirglielo. Erano saliti tutti e tre in un'automobile ed io ho i miei sospetti per credere che l'automobilista era anche lui un affiliato alla banda di M. Jones, poichè Ludani ci ha dichiarato che aveva l'impressione di aver vagato per un certo tempo senza meta, come se avessero voluto impedirgli di rendersi conto della direzione che prendevano.

« A mano a mano che il tempo passava Ludani s'accorgeva che s'era immischiato in un'avventura molto più grave di quello che supponeva.

« — Il portamento di questo Jones non era rassicurante; aveva un'aria di giovane di macello, ci ha detto lui, sanguinario e brutale, e nell'interno della vettura aveva avuto col suo accolito questo suggestivo colloquio.

« — Hai tutto ciò che occorre?

« — Naturalmente.

« — Gli utensili?

« — Il complice sconosciuto cacciò fuori dalla tasca un astuccio riempito di strumenti delicati e brillanti.

« — Eccoli, disse.

« — E la tua pistola?

« — Anche.

« E mostrò davanti agli occhi attoniti del pittore un revolver di grosso calibro, revolver che è stato trovato nel giardino della proprietà del signor Van Groot.

« Dal canto suo M. Jones cacciò un coltello a serramanico perchè amava meglio, diceva uno strumento silenzioso, ed un piccolo bastoncino animato che poteva ammazzare il suo uomo con un sol colpo.

« Quanto a Ludani egli era assolutamente disarmato. D'altronde secondo il criterio dei due banditi egli

vanguardia il complice che doveva esplorare i dintorni e riferire se poteva mettersi « al lavoro » senza pericolo di essere sorpresi.

« Il timore di Ludani era ogni ora più grande.

« Pensò a prender la fuga e per far ciò profitto d'un istante in cui M. Jones prestava grande attenzione ad un rumore insolito per fare qualche passo indietro nella speranza di potersi salvare.

« Ma Jones non era di quelli che si burlano. Intese i passi del mio cliente, si precipitò verso di lui, lo prese pel braccio, lo serrò così forte che



Una delle ultime scene del film «Gli ultimi giorni di Pompei» mentre il Vesuvio erutta la sua lava sterminatrice (Rina de Liguoro e Victor Varkony).

non aveva bisogno nè di pistola nè di pugnale poichè egli era unicamente con loro per dir loro: ecco il Rembrandt che voi cercate.

« Sapete bene che non si affida una pistola automatica ad un novizio soprattutto in una spedizione così delicata e che esige da quelli che la intraprendevano una grande esperienza ed una prudenza estrema.

« Nessun lume, niente, che permettesse di orizzontarsi intorno al posto dove uno si trovava. M. Jones, uomo molto cauto, cacciò dalla sua tasca una piccola lampada elettrica, poi per non rischiare di cadere in mano ad una ronda di polizia, inviò come a-

Ludani portava ancora le tracce di questa stretta otto giorni dopo e gli disse mettendogli il revolver sotto il naso:

« — Se tu esiti ancora, sei morto.

« Tutto si mescolava allora nello spirito del disgraziato, trascinato in questo ladrocinio, la vaga speranza di uscire da una situazione che gli sembrava senza uscita, la paura di essere ammazzato: vedevo dietro il viso di Jones il viso di sua figlia. Da qualunque lato egli si rigirasse era il disonore e la morte.

« Il compagno ritornò dopo poco e dichiarò che tutto andava per il meglio.

« — Allora, in cammino, fece Jones
« E si trovò, dopo aver aperta una porta con un mezzo che il mio cliente non sa perchè gli sembrò che i banditi non avessero avuta la minima difficoltà ad aprirla, nei viali di un parco di cui si evitò accuratamente di calpestare la ghiaia.

« Si camminava sull'erba, un dopo l'altro, Jones guidava il corteo, Ludani era tra questi ed il complice. Per conseguenza nessuna possibilità di fare uno scarto, nessun mezzo d'andarsene. Bisognava avanzare costì quello che costì.

« I tre uomini in tal modo giunsero davanti ad una balaustrata di pietra, quella della scalinata della villa del signore Van Groot, ed a questo momento, Jones comandò a bassa voce:

« — A terra, a terra....

Gli sembrava infatti di aver udito il rumore di una rondà ed esigeva che la si evitasse.

« Ludani pensò allora che era una favorevole occasione per ritirarsi: egli scivolò ventre a terra con l'intenzione di fare in senso inverso il cammino che aveva fatto, ma quali che fossero state le precauzioni che egli avesse preso, il suo movimento di ritirata non sfuggì a Jones che questa volta non gli disse niente, ma lo prese in braccio e lo passò dall'altro lato della balaustrata.

« Non gli restava più nient'altro da fare che obbedire.

« La notte era di nuovo silenziosa.

I banditi operavano senza lume, come gente familiare della casa.

Il complice cacciò la sua borsa: fece due o tre sforzi per far saltare uno scuro; fece saltare un vetro della porta d'entrata, passò la mano per l'apertura, e come se fosse a casa sua, entrò, seguito da Jones e da Ludani, in casa.

« In questo istante Jones accese la sua lampada. Dove si trovavano? Ludani non ne sapeva niente. Gli sembrò che si fosse in una anticamera; tutti e tre camminarono in punta di piedi, girarono a destra, poi a sinistra ed arrivarono infine in una grande galleria.

« I raggi della lampada di Jones rischiararono fievolemente i muri coperti di quadri.

« — Ecco il tuo lavoro, fece M. Jones, e bada a te.

« Il mio disgraziato cliente tremava come una foglia ma i due banditi lo tenevano saldamente per le spalle l'obbligavano a guardare le tele una dopo l'altra.

« — E' questo il Rembrandt?

« — Non lo so, rispondeva Ludani.

« — Idiota, forse non sai più riconoscere i Rembrandt?

« — E' un pittore di porte, disse il complice.

« — Si fece ancora qualche passo.

« — E' questo il Rembrandt?

« — No, mormorò il pittore.

« — Allora, quale di questi è?

« — Io non so niente.

« Si proseguì.

« — Ah! è quello là... gridò M. Jones davanti ad un paesaggio della scuola più moderna.

« — Ma no...

« — Eccolo....

« — No, non ancora...

« Ciò durò per un tempo che il mio cliente è incapace di precisare. Infine il raggio luminoso si fissò sopra un'adorabile ritratto di vecchia donna che incontestabilmente era del maestro olandese.

« — Allora, è questo?

« — Sì, mormorò il pittore.

« — Bene, prendilo.

« — Come?

« — Sì, devi avere l'abitudine di maneggiare i quadri.

« Ludani esitava...

« — Andiamo, vecchio... spicciati, non immagini mica che si aspetti che noi facciamo la nostra scelta.

« — Sì, sì, balbettava il pittore quasi incosciente.

« — Aspetta che avvicini una sedia.

« Il complice andò a cercare una sedia, si mise su il mio cliente, le gambe del quale tremavano, lo sostenne come un cadavere ed i due banditi aspettavano.

« Ora, Signori giurati, avvenne una cosa inverosimile e che pertanto, quando si sa la venerazione che un pittore porta a Rembrandt, non sorprenderà alcuno. Ludani era incapace di stendere le braccia per staccare questo quadro dal muro.

Era abbagliato, la sua anima d'artista era talmente commossa alla vista del capolavoro, sentiva talmente che compiva un sacrilegio, che non poteva fare un movimento e che cade dalla poltrona nelle braccia dei complici. Se non fossero stati là, egli sarebbe rovinato sul tappeto.

« Ma non è in un simile momento né ad un M. Jones che bisogna parlare d'emozione artistica.

Questa estasi di Ludani sembrò stupida al criminale.

« — Andiamo, che, gli disse, tu dormi?

« — No, no....

« — Non hai forza, che?...

« — Non so... non so....

« — Può esser molto pesante, disse il complice.

« — Non ho mai visto un simile imbecille, ti ricondurrei via a colpi di dure percosse... Andiamo, bisogna agire altrimenti...

« M. Jones cacciò dalla sua tasca il suo coltello a serramanico, l'aprì e disse al pittore:

« — Discendi, lascia fare a me...

Salì sulla sedia, e si mise a tagliare la tela per poterla trasportare più facilmente.

« Signori, il mio cliente che non aveva quasi fatto parola fino a quel momento, che s'era contentato di rispondere per monosillabi, il cui cuore era oppresso a volte dal terrore a volte dal disgusto, non potette trattenere la sua indignazione davanti a quell'atto di vandalismo.

« E, se vi occorre una prova della sua innocenza in tutto questo affare, io la troverei là, nel grido che egli lanciò quando vide il coltello del miserabile intaccare la tela meravigliosa.

« Egli non riflettette; non si domandò se il rumore che egli faceva non lo denuncerebbe agli abitanti della casa, egli non pensò più neanche a sua figlia, né alle conseguenze della sua indignazione; gridò come se gli si fosse strappato un membro, come se il coltello di Jones entrasse nella sua carne.

« Ciò che avvenne è facile immaginare. Jones ed il suo complice erano gente troppo abituata a questo genere d'allarmi per restare vicino al pittore. Sentirono un vago rumore, abbandonarono il loro compagno di una notte e lo lasciarono, come si dice, a sbrogliarsela da solo.

« Ludani era talmente abbattuto che non si ricorda di colui che si presentò a lui in quell'istante.

« Egli non l'ha riconosciuto alla istruttoria.

« Questi non era altri che il domestico.

« — Che cosa fate qui?

« — L'ignoro, rispose il pittore.

« — Come voi l'ignorate?

« — Sì, ero là con...

« — Con chi?

« — Con due uomini.

« — Ove sono essi?

« — Non posso muovermi.

« — Fate l'istupidito, disse il domestico. Voi siete un malandrino.

« — Non lo credo.

« — Ladro! Fortunatamente ho l'orecchio fino. Se voi fate un movimento....

« — Giacchè voi lo dite io non mi muoverò.

« — Ditemi dove sono gli altri

« — Cercate.

« — Bandito! Egli non dirà nulla.

« — Se voi sapeste...

« Allora arriva il signor Van Goot. Il suo nome è assai conosciuto. Signori, perchè io non insista su questa personalità, è uno dei nostri collezionisti più celebri, la sua ricchezza è all'altezza del suo gusto ed è tutto detto.

« Egli prese la cosa il più calmamente possibile, guardò attentamente lo « svaligiatore » e l'interrogò come avrebbe fatto di un domestico che avesse voluto entrare al suo servizio.

« — Come vi chiamate?

« — Ludani.

« — Che cosa fate?

« — Io sono pittore.

« — Di porte?

« — No, faccio dei quadri!

« — Qui dovete essere inopportuno.

« Il mio cliente non rispose.

« — D'altronde ciò non deve essere vero, continuò il signor Van Good, siete pittore, non verreste a rubare in una collezione...

« — Sì, signori, io sono pittore, ed è ben per questo....

« — Per questo? Che cosa volete dire?

« — Che io non ho voluto toccare il vostro Rembrandt.

« — Ah! è il mio Rembrandt che rubavate....

« — Io, no.

« — Chi allora?

« — Coloro che erano con me.

« — Ove sono essi?

« — Non lo so, signore.

« — Voi non volete « donarli » come dite tra voi.

« — Ah! vi giuro...

« Durante tutto questo tempo il domestico era andato a telefonare alla polizia. I primi poliziotti vedendo che Ludani era nelle mani del signor Van Groot percorsero il parco della casa per potersi ritrovare M. Jones e il suo compagno.

« M. Groot continuava il suo interrogatorio:

« — E vi rendete conto di quello che avete fatto?

« — Hélas, sì, adesso solamente, signori....

« — Voi appartenete ad una banda organizzata?

« — Niente affatto.

« — E voi siete disposto ad uccidere di sorpresa?

« — Io non ho armi addosso.

« — Il vostro racconto è buono.

« — Io me ne dolgo, signore, ma se voi sapeste....

« — Se io sapessi che cosa?

« — Quello che mi ha fatto agire, quali motivi mi hanno pressato a seguire quelli che chiamate miei complici...

« — Ah! no, io vi prego niente fervorini sentimentali, d'altronde io mi

domando perchè mi esponete tutte queste questioni, è alla giustizia adesso che appartenete ed è lei che farà il necessario....

« Infatti qualche minuto dopo, i rappresentanti dell'ordine vennero a prendere possesso del prigioniero e lo gettarono in prigione ove cominciava il suo lungo martirio »

IL CALVARIO

« Perchè, Signori Giurati, se è ben naturale che il signor Van Groot, che in fin dei conti sorprende nella sua casa un ladro, non avesse nè il tempo nè il gusto di intenerirsi, se ci sembra che durante la breve conversazione che egli ebbe con Ludani, non sapesse nè comprendere nè indovinare i motivi che avevano spinto il mio cliente al furto, io non dirò però che la giustizia ha le stesse scuse.

« Voglio ben considerare che ella non può avere dei riguardi particolari per ciascuno di coloro che si presentano davanti a lei.

« La frequenza quotidiana dei falsari, degli scrocconi, dei ladri, degli assassini finisce per indurire il cuore più sensibile e dà una sorte di abitudine alla violenza contro la quale io mi lagnerai a torto.

« Pertanto, allorchè il magistrato incaricato dell'inchiesta intorno a questo furto ebbe davanti a sè Giuseppe Ludani, io mi stupisco che egli abbia spinto così a fondo la tortura inquisitoriale e che egli non si sia reso conto che egli aveva da fare con un uomo d'una cultura e di una sensibilità superiore a quelle che incontra presso i suoi clienti abituali.

« Io ho sotto gli occhi, tra i fogli della cartella, il processo verbale dell'interrogatorio di Ludani.

« Io non trovo una frase, non una domanda che non siano dettate, non oso dire dalla più grande malafede, perchè io ho troppo rispetto dei magistrati per esprimermi così, ma che una specie di bisogno radico di tormentare l'inculpato.

« Lo si è ripetuto cento volte, ed io non sono che una centesima eco, un incolpato non è un accusato. E non è di colui che si pretende incriminare di fare la prova della sua innocenza. Il compito del magistrato istruttore è di fare la prova di un crimine.

« Nella circostanza, il crimine poichè bisogna dare questo nome all'atto delittuoso commesso dal mio cliente non era negabile.

« Ludani è stato preso sul fatto, egli non ha mentito un secondo, non ha cercato di dare un falso stato civile, egli ha detto: Io ho partecipato ad uno svaligiamento, prendo le mie responsabilità, la sola cosa che io domando è quella di tener conto e delle ragioni che mi hanno spinto in questa tragica avventura e della mia personalità

« Nulla di più giusto. Voi ammettete con me, Signori Giurati, che ogni incolpato ha diritto ad un sistema di difesa e che questa era il più degno e il più franco.

« Ora, il magistrato istruttore non si occupò che di sapere se Ludani era armato e di accumulare contro di lui tutte le colpe che devono essere portate al conto di Jones e del suo complice.

« Di maniera che si è prodotto questa specie di fenomeno che si ha qui, davanti a noi, il processo di un uomo senza conoscerlo, senza sapere

nulla del suo carattere, senza sopporre la sua miseria, senza delineare il dramma della sua vita.

« Se io mi sono esteso così lungamente sugli avvenimenti passati è che precisamente avevo necessità di mostrarvi che l'uomo che voi giudicate non è un individuo ordinario, uno di quei capricciosi, come voi avete sì sovente l'occasione di vedere su al suo posto, che si possa quando si parla

D. — Ove siete nato?

R. — A Bologna, il 24 gennaio 1870.

D. — Qual'è la vostra professione?

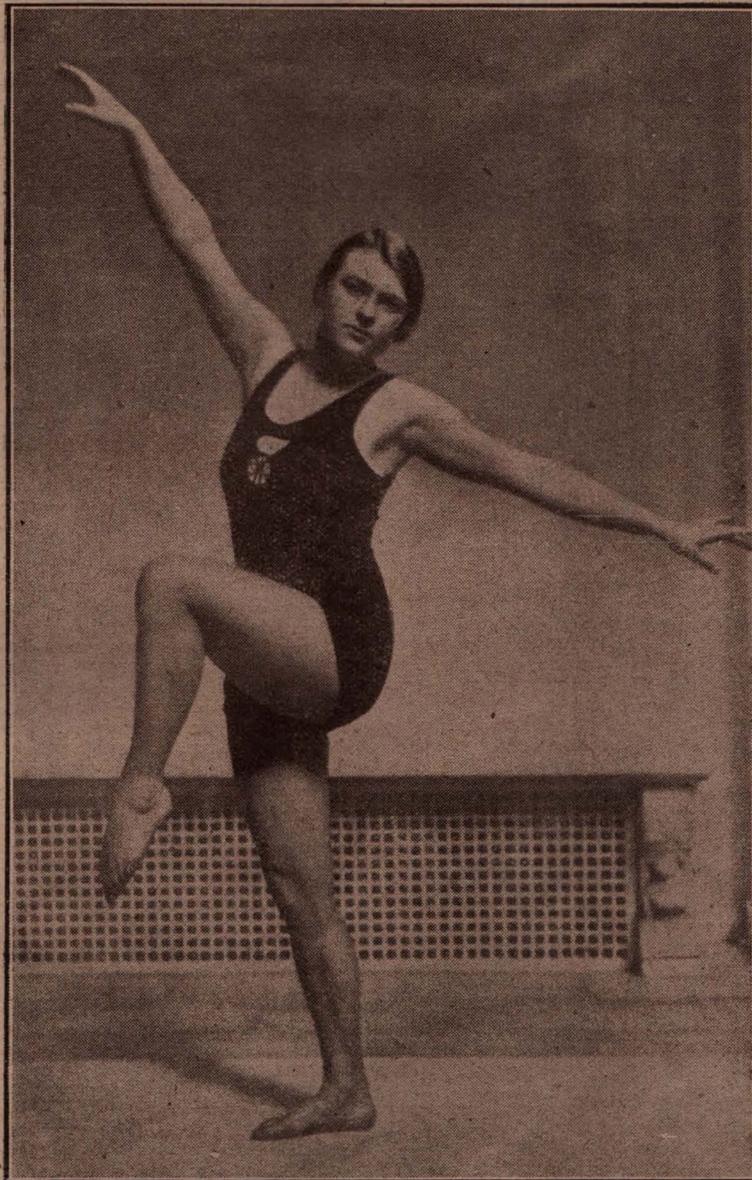
R. — Artista pittore.

D. — Siete sposato, padre di famiglia?

R. — Vedovo con una fanciulla, una figlia che ha 20 anni.

D. — Voi non avete giammai subito altre condanne?

R. — Nessuna.



Miss Aileen Riggin, oltre ad essere una « campionessa » del nuoto, è anche un'esperta danzatrice. Eccola, mentre voluttuosamente si dà in braccio a Tersicore.

di lui, indirizzarsi non solamente al vostro cuore ma alla vostra intelligenza illuminata.

Permettetemi di leggervi la carta 14 della mia cartella; è il primo interrogatorio di Ludani.

« Vedete quale metodo si è usato per strangolare questo uomo e nello stesso colpo, perchè la sua causa si confonde con essa, la verità.

Cartella Ludani; Carta N. 14

D. — Come vi chiamate?

R. — Giuseppe Ludani.

D. — Quale la vostra situazione finanziaria?

R. — Io non possiedo nulla altro che le mie tele.

D. — Ne vendete molte?

R. — Troppo poche e a prezzi irrisori.

D. — Che somma di danaro avevate il giorno del furto?

R. — Forse 200 franchi.

D. — Vostra figlia si guadagna la vita?

R. — Sì, dalla casa Suze ella guadagna 500 lire al mese.

D. — Per conseguenza voi non siete nella miseria.

R. — No, noi viviamo modestamente. Il giorno del furto come voi dite, è giunto un avvenimento che ha sconvolto la nostra vita ordinaria: mia figlia doveva rimborsare un abito del valore di duemila e cinquecento lire.

D. — Per quale ragione?

R. — Perchè ella l'aveva rovinato.

« Ecco, signori Giurati, il tono che ha preso il primo interrogatorio. Io non voglio inutilmente prolungare la lettura di questo documento. Vi siete resi conto della maniera con cui è trattato il mio cliente.

« Non vi è nelle parole del giudice istruttore una frase, una parola, che non siano dirette contro l'inculpato.

« In nessun istante lo si considera come qualcuno trascinato da gente senza scrupolo, egli è « cucinato » come un colpevole, e ciò perchè è stato preso sul fatto, e che, nell'espressione del magistrato istruttore, dal momento che un uomo è preso è lui che deve sopportare tutta la accusa.

« Tanto peggio se gli altri hanno una responsabilità più grande; il mio cliente diviene il capro espiatorio.

« Ma ciò non è niente.

« Potete immaginarvi che dopo un primo interrogatorio di questo genere, il giudice istruttore si sia reso conto della personalità dell'imputato che aveva davanti.

« Egli ha dei rapporti di polizia. Tutti sono favorevoli a Ludani. Tutti dicono quale esistenza modesta egli menò, quale lavoratore egli sia; i vicini interrogati hanno tessuto lo elogio della figlia ed il suo.

« Il giudice istruttore ha questi rapporti sotto gli occhi. Ciò potrebbe condurlo a più clemenza. Voi vi sbagliate. Sembra al contrario che ciò l'inciti di più ad una severità ancora più grande, e che egli provi una specie di gioia feroce a scovire con particolare accanimento, in quest'onesto uomo, trascinato dalla disgrazia e dalla miseria in una deplorevole avventura, un ladro recidivo.

« Permettetemi di farvi la lettura della parte N. 18 della cartella ove l'interrogatorio del mio cliente si aggira sulla questione della pistola che hanno trovato nel giardino del signor Van Groot.

« E' edificante, direi quasi che è decisivo.

Pratica Ludani: interrogatorio N. 18.
D. — Che arma avevate al momento del furto?

R. — Alcuna.

D. — M. Jones non ve ne aveva date?

R. — No, signor Giudice.

D. — E' ben singolare perchè non si intraprendono delle spedizioni notturne di questo genere senza essere armati....

R. — Io non ne so nulla, non sono abituato.

D. — Vi pregherei di non fare dell'ironia, non è il momento buono; le accuse che pesano su di voi sono abbastanza gravi perchè vi possiate permettere di fare delle facczie. Dunque non avevate armi? Allora che cosa è questo revolver?

R. — Non ne so niente.

D. — Non lo riconoscete?

R. — No, giacchè io non ne avevo di mia proprietà.

D. — Voi pertanto l'avete gettato nel giardino.

R. — Io?... E' impossibile.

D. — Spiegatevi meglio.

R. — Sono stato due volte in giardino; la prima quando sono entrato in casa del signor Van Groot, la seconda quando ne sono uscito accompagnato dai poliziotti.

D. — Voi l'avete gettato, perbacco.

R. — Quando?

D. — Voi dovete dirlo.

R. — Ma se io affermo che non avevo armi.

D. — Disgraziatamente i rapporti dei poliziotti sono in contraddizione con quello che voi affermate, in perfetta contraddizione.

R. — Vorrei sapere come i poliziotti possono dire che io avessi un revolver se è un cameriere del sig. Van Groot che mi ha arrestato....

D. — Infatti, voi avete preso il vostro revolver quando avete visto il cameriere del signor Van Groot e lo avete lasciato cadere nel giardino quando i poliziotti vi hanno ricevuto in istato d'arresto.

R. — Chi l'ha detto?

D. — Un poliziotto.

R. — Ho il dispiacere di dire che egli ha mentito.

D. — Niente grosse parole, vi prego.

R. — Non posso pertanto adoperare altra parola se questo poliziotto ha affermato che io ho lasciato cadere dalla mia tasca quando non avevo assolutamente niente addosso.

D. — Allora a chi appartiene questo revolver?

R. — Io non lo so.

D. — E' d'uno dei vostri complici?

R. — E' possibile.

D. — Di quale?

R. — Come potrei rispondervi se M. Jones ed il mio complice mi hanno abbandonato nel salone del signor Van Groot e che io sono stato arrestato dalla polizia dieci minuti o un quarto d'ora dopo la loro fuga?

D. — Voi non volete confessare?..

R. — Non posso confessare niente.

D. — Ebbene, prendo nota di questa ostinazione e di questa persistenza nel negare.

« Questa volta ancora io m'arresto, signori, perchè credo che sia inutile proseguire; la vostra convinzione è già fatta. Vi rendete conto in quale odiosa maniera l'interrogatorio è stato condotto, e come il mio cliente sia apparso su questo banco d'infamia carico di tutti i peccati del mondo e con la riputazione di un criminale. Perchè a nient'altro tende questo interrogatorio se non a creargli quella riputazione.

« Si vuole incolparlo di ladrocinio a mano armata, ciò che naturalmente vi obbligherà ad applicare delle leggi più rigorose ancora che per un ladrocinio ordinario.

« Ma, direte voi, vi sono dei testimoni. Vi è sua figlia. Ah! come conoscete male nella vostra innocenza e nella vostra bonomia l'ostinazione della giustizia ufficiale. Sapete voi che è mancato poco che voi non aveste visto apparire a lato di Giuseppe Ludani, la stessa Isabella Ludani considerata complice di suo padre?

« E' incredibile.

« Il vostro buon senso si rivolta a questa idea!

« Come si poteva sospettare, sia pure per un istante, di quella giovane! e quale macchiavellico istinto ha potuto spingere un magistrato a ricostruire così questo ladrocinio banale e trasformare Giuseppe Ludani

e sua figlia in una coppia di banditi?

« Apro la mia cartella e prendo lo interrogatorio N. 24.

« E' l'interrogatorio d'Isabella Ludani che si è fatta venire senza alcun riguardo e si è interrogata.

« Tralascio le prime domande intorno all'identità e la professione della giovane e vi lascio solo apprezzare questo saporoso passo.

Cartella Ludani: interrogatorio N. 24

D. — Che avete detto a vostro padre quando siete rinchiusa, signorina?

R. — Gli ho raccontato cosa era accaduto presso la casa Suze, l'alterco che avevo avuto con una mia compagna, la zuffa alla quale m'aveva spinto il mio amor proprio offeso, e le pretese della signora Suze.

D. — Quali erano?

R. — Occorreva che io pagassi duemila e cinquecento franchi in ventiquattrore.

D. — La signora Suze ci ha dichiarato che questo non era mai stato nelle sue intenzioni.

R. — Essa pertanto non me le ha nascoste.

D. — Ella ha detto ciò per farvi paura, se l'ha detto.

R. — Ero talmente commossa che ho preso ciò sul serio, tanto sul serio che è stata la prima cosa che ho raccontato a mio padre.

D. — Che vi ha egli risposto?

R. — Niente, signor Giudice, ha pianto.

D. — Sì, era un'abile commedia.

R. — Se lo aveste veduto singhiozzare come me, non direste così.

D. — Ed allora? In qual modo avete pensato di poter pagare il vostro debito?

R. — Non lo so, signor Giudice. Eravamo talmente accasciati tutti e due che non ci siamo posti questa questione.

D. — Pur tuttavia ella era capitale.

R. — Lo riconosco, ma non avevamo risolverla perchè non avevamo denaro.

D. — Chi ebbe l'idea di andare a trovare Jones, siete stata voi?

R. — No, signor giudice.

D. — Allora, è stato vostro padre?

R. — Non conoscevo Jones.

D. — Ma vostro padre lo conosceva?

R. — Non credo, signor Giudice. Non li ho mai visti parlare insieme.

D. — Se egli non l'avesse conosciuto, non sarebbe stato a trovarlo.

R. — Non posso rispondervi niente a questo riguardo.

D. — Fate attenzione, signorina, è molto grave. Siete, in questo momento, sul punto d'orientare la giustizia verso una pista particolarmente interessante. Voi non potete rispondere a questa domanda: Vostro padre conosceva Jones?

R. — No, signor Giudice.

D. — E voi conoscevate tutte le relazioni di vostro padre?

R. — Lo credo, signor Giudice.

D. — Dunque conoscete anche Jones?

R. — Per nulla al mondo.

D. — Vi dico ancora una volta, signorina, state attenta, voi colle vostre parole, o meglio col vostro silenzio, vi confessate complice di vostro padre.

R. — Non conosco in qual modo. Mio padre ha ricevuto la visita di Jones che è venuto a casa sua a cercarlo per la prima volta nella giornata.

D. — Vi ha parlato di questa visita?

R. — No, signor Giudice.

D. — Come vostro padre pretende d'essersi indignato di questa visita inaspettata, d'essersi messo in grande collera, d'aver provata una delle più forti emozioni della sua esistenza, quando Jones gli propose di partecipare al suo furto, e non v'ha detto niente?

R. — No, signor Giudice.

D. — E' assolutamente inverosimile, signorina.

R. — Ma, signor Giudice, mio padre ha pianto davanti a me e con me per più di un'ora ed improvvisa-

R. — Voi non avete il diritto di parlare così, signor Giudice, sono innocente come mio padre...

D. — Che è colpevole. Perché vostro padre, signorina, è stato preso sul fatto, è un ladro, non v'è altro titolo per lui.

« Non andrò più lontano. Le lagrime mi vengono agli occhi come vennero in quest'istante a Isabella Ludani, che arrossiva di vergogna e soccombeva sotto il peso di un'accusa ingiusta e d'un dolore immeritato.

« Si è spinta ancora più lontano la ferocia. E se mi bisognasse rimontare negli annali giudiziari, a processi dove l'iniquità è alleata alla crudeltà,

ste che si rendesse immediatamente il mio cliente alla sua fanciulla e che si facessero loro le scuse del modo come sono stati trattati.

« Ma già veggio che la lettura di questi interrogatori hanno prodotto su voi il loro effetto.

« Comprendete tutto ciò che vi è d'odioso in questa persecuzione e mi domandate nel vostro intimo di non insistere più su questi misfatti dei magistrati.

« Io li scuso questi uomini in una certa misura. Essi hanno l'abitudine d'aver davanti a loro dei criminali inveterati e dei professionisti della menzogna.



Un'attraente visione nel film « Maciste nella gabbia dei leoni ».

mente m'ha detto: « Non inquietarti », ma io non sapevo che cosa volesse fare.

D. — Voi supponete solamente?

R. — Io non suppongo niente; noi eravamo affranti l'uno e l'altro; mio padre non aveva che un'idea: uscire dal tragico imbarazzo in cui ci trovavamo; egli ha agito secondo il suo impulso.

D. — Sì, ma non secondo la sua coscienza.

R. — Io non debbo giudicarlo.

D. — Infatti è un ladro, ma è anche vostro padre.

R. — Signor Giudice!...

D. — Ascoltate, signorina; voi siete giovane, voi non avete ancora né discernimento, né esperienza, voglio bene ammetterlo e ridurre la vostra colpa, ma non sforzatevi d'ingannare la giustizia e non mi lasciate credere che voi siate più fina e più scaltra di quello che non sembriate a prima vista. Mi comprendete?

R. — No, signor Giudice.

D. — Ebbene, io vi parlo chiaro. Voi sapete perfettamente chi è Jones, vostro padre v'ha detto che andava a trovarlo, può essere che anche voi gli abbiate suggerita tale idea, e non sarei sbalordito del tutto voi aveste architettato tutti e due un piccolo piano per risolvere l'angoscioso problema del debito della signora Suze...

sarei obbligato d'andare a cercare negli archivi di quei tribunali rivoluzionari, quando si torturava l'accusato per fargli confessare una colpa che non aveva commessa.

« Si misero di fronte Isabella Ludani e Giuseppe Ludani: Il padre e la figlia.

« Li si interrogò l'uno dopo l'altro; si sforzarono di trovare nelle loro risposte delle frasi contraddittorie.

« Si obbligò il padre a pronunziare parole che potevano accusare sua figlia e la figlia a dire frasi che potevano mettere a carico del padre.

« In realtà, signori Giurati, si è messo sulla graticola due innocenti e della delicatezza dei loro sentimenti si è voluto fare delle prove per una colpa immaginaria.

« Se aveste assistito come me a questo doppio interrogatorio, durante il quale Isabella, singhiozzando, gridava: « Papà! papà! mio povero papà! » con una voce così straziante che gli stessi guardiani si volsero altrove per dissimulare la loro commozione!

« Se voi l'aveste vista come me, gettarsi al collo del padre e coprirlo di baci!

« Se voi aveste visto questi due esseri martirizzati dall'inquisizione più ingiusta e più perfida... Ah! vi giuro, non vi sarebbe bisogno di perorare più lungo tempo; voi chiedere-

« Comprendo ed ammetto che davanti a tali individui essi siano spesso costretti ad impiegare di questi mezzi d'intimidazione, che debbono far confessare ladri ed assassini.

« Ma, pertanto, in questa circostanza, quale mancanza di discernimento e può darsi che si voglia applicare una comune misura a tutti i colpevoli quali che essi siano e donde vengano.

« Mancanza di psicologia, leggerezza deplorabile; scegliete, signori giurati, tra questi due termini; è a questi che io voglio limitare la vostra severità a riguardo del giudice istruttore.

« Giuseppe Ludani non poteva essere rimandato a casa, ben inteso. Era stato preso in flagrante delitto, occorreva che fosse giudicato.

« Sua figlia fu lasciata in libertà. Fortunatamente Ludani fece della prigione preventiva. Son quattordici mesi che è carcerato.

« Quale è dunque stata durante questo tempo la sua condotta in prigione? E come questo preteso ladro si è comportato?

« Qui ancora, signori, vorrei attirare la vostra attenzione sul carattere eccezionale di questa causa.

« Qui ancora vorrei convincervi che l'accusato che avete davanti non è un uomo come gli altri e che egli ha diritto, non solo alla vostra giustizia

imparziale, ma anche alla vostra stima ed al vostro rispetto.

« Avendo ottenuto dalla direzione della prigione ove era stato rinchiuso il diritto che gli dava la sua buona condotta d'aver nella sua cella le tele ed i pennelli, quest'uomo ha lavorato, ha fatto dei quadri, quadri che solo la sua immaginazione poteva ispirare, poichè davanti alla finestra della sua cella v'era una corte oscura e dei muri bianchi.

« Ogni giorno, con lo stesso accanimento che voi gli avete visto nel suo lavoro improduttivo, durante tutta la sua vita, egli si metteva alla sua opera. Ha composto nella sua miseria le sue opere più belle e più forti.

« Nel suo spirito nessun rancore; nel suo cuore nessun risentimento.

« Aveva ed ha avuto tale sicurezza nel vostro verdetto che non si è impensierito e che la sua anima era liberissima per poter esprimersi senza soggezione e senza paura.

« E' forse il comportamento di un colpevole? E troverete voi molti esempi di criminali aventi sì poco rimorso da dimenticare notte e giorno il loro delitto?

« Egli non ha che due pensieri: la sua arte, sua figlia.

« Sua figlia, signori Giurati.

« Con quale ammirabile devozione ella continuò durante tutto questo tempo a sostituire suo padre, io ve lo dirò brevemente.

« Non vi fu un giorno di visita che ella non venne alla prigione.

« E senza timore di tradire un segreto che mi è stato confidato da persone che potrei far venire qui e delle quali i nomi preclari potrebbero avere qualche influenza sul vostro giudizio, se la causa del mio cliente fosse meno buona, posso dirvi che Isabella Ludani si sforzava di portare in una città vicina le tele di suo padre dai mercanti di quadri e così cercava di raccogliere qualche soldo perchè il disgraziato non mancasse di niente nella sua prigione.

« Una mano generosa ed anonima ha pagato il debito che la signora Suzé reclamava spietatamente, perchè ella non si era arresa e non cessava punto di reclamare ciò che ella considerava come suo diritto dalla povera fanciulla priva d'ogni sostegno.

« Benedetto sia colui che senza essersi fatto conoscere è in tal modo venuto in soccorso all'afflitta e nel deserto del silenzio, nella solitudine morale in cui ella si trovava le ha testimoniato che vi sono ancora dei cuori generosi per i quali è una vergogna la miseria degli altri.

« Io ho presto finito.

« Ma prima di dirvi l'ultima parola, permettetemi di leggervi una lettera indirizzata da Isabella Ludani a suo padre nel secondo mese della sua prigionia.

« Ella vi dirà meglio ancora delle mie parole quali erano i sentimenti di questa giovane per il suo «papà» e vi darà uno dei più bei temi di meditazione che si possano leggere nell'amor filiale.

« Mio caro padre,

« Or ora t'ho lasciato; pur tuttavia mi sembra che abbia ancor molte cose da dirti.

« M'hai abbracciato con una tale tristezza che io ne sono ancora turbata.

« So bene che tu non manchi di coraggio e che passerai queste dure

prove con quella serenità d'animo che m'hai sempre mostrata da quando posso comprenderti; ma sento pure che al momento della nostra separazione la tua fermezza ha delle manchevolezze, la tua fiducia delle debolezze.

« Vorrei pertanto che tu sapessi che non v'è minuto che io non pensi a te, che le tue disgrazie sono le mie, e che tu devi sentire nelle ore d'accasciamento sulla tua fronte le mie mani e i miei baci come se ti fossi vicina.

« Tutto quello che ci è accaduto è di una tale ingiustizia che non posso credere che ciò non sia voluto da Dio.

« E' una lezione che ci dà. Ci prepara per mezzo di tanta miseria ad una felicità della quale non saremmo stati degni, se l'avessimo conosciuta io e tu, aprendo gli occhi.

« Non è possibile che Colui che è il Sovrano del Mondo, che conosce il bene e il male di tutte le cose e che misura infallibilmente i meriti di tutti gli uomini, non riconosca un giorno tutto ciò che tu hai fatto per me e la tua esistenza virtuosa.

« Ogni volta che il mio pensiero ritorna alle ore che abbiamo passato insieme dalla morte della mia povera mamma, mi sembra di rivivere vicino ad un santo e che non abbia mai gustato abbastanza nè amato lo incanto e la nobiltà dei tuoi sforzi continui.

« Tu hai voluto sempre farmi felice. Hai tutto sacrificato per me. La tua stessa arte che ti teneva più avvinto di ogni altra cosa, hai calpestate. E per vedermi sorridere, poichè io abbia un abito bello come le altre ragazze, perchè vada allo spettacolo come le altre, hai dato il meglio del tuo sangue e mai ne hai provato rimpianto.

« E' in ginocchio, mio caro padre, che dovrei ringraziarti. Ed ogni volta che ti veggio, dovrei precipitarmi verso di te, baciarti le mani e dirti che niente potrà mai ricompensare la tua tenerezza.

« Che l'assicurazione dell'affetto infinito che ti porto ti sia di consolazione nella tristezza.

« Che non vi sia un secondo che tu non ti dica: «Gli uomini possono essere crudeli verso di me. I peggiori dolori possono colpirmi; posso essere condannato alle pene più pesanti, possono rapirmi l'onore, ma una cosa mi resta, immutabile, imprevedibile, inviolata: il culto che mia figlia ha per me».

« E' un viatico dal quale non ti si può separare.

« D'altronde sono certa che la vita non è così cattiva come essa ci ha lasciato credere fino ad oggi.

« Son certa che è prossima l'ora che tu mi sarai reso e che noi vivremo l'uno vicino all'altro, dolcemente, umilmente, come abbiamo vissuto fino ad oggi, ma assaporando maggiormente la felicità di essere insieme.

« T'abbraccio una volta ancora, mio caro papà, con tutta l'anima, non temer niente; a domenica.

« La tua piccola

« Isabella ».

« Signori Giurati, tutto ciò che potrei aggiungere ai termini di questa lettera, sarebbe vano in un caso simile.

« Niente vale l'eloquenza d'un cuore di fanciulla, solo con quella si

possono discutere gli affetti, ella è la sola che possa raggiungere il profondo del vostro essere.

« Ma prima di dar la parola al signor Procuratore, prima che l'ultima volta possa sviluppare le sue accuse più umane certo di quelle che noi abbiamo riconosciute dall'istruttore, lasciatemi terminare ripetendovi che un grande compito v'incombe.

« Siete qui gli istrumenti della giustizia di Dio e non della giustizia degli uomini. Poichè questa giustizia noi la vediamo quale è: sovranamente ingiusta nel suo partito preso dell'eguaglianza ad oltranza, e nella sua inetta imparzialità.

« Voi dovete dire se Giuseppe Ludani, grande artista sconosciuto, tradito, abbandonato, è un criminale come gli altri, o se poichè egli è stato preso in un'affare ladresco non avendo d'altronde fatto niente di repressibile, voi dovete considerarlo come un ladro di mestiere o un bandito recidivo.

« Non vi si domanda altra cosa. Ebbene, del vostro responso io sono sicuro.

« Ho l'intima convinzione che dopo d'aver inteso i testimoni e ciò che la mia debole voce ha potuto raccontarvi intorno a questo sorprendente affare, voi concluderete che Giuseppe Ludani non merita i lavori forzati di cui egli è minacciato, nè la prigione di cui ha già conosciuta l'infamia da quattro mesi.

« Ed il vostro verdetto generoso, sincero, dirà a questa giustizia degli uomini che noi abbiamo visto all'opera, da vicino, che non v'ha nulla di più nobile della pietà, della comprensione, della indulgenza.

« Le dirà anche che non bisogna mai confondere il buon grano con l'erbaccia, e che essa non ha il diritto di assassinare un uomo, nè di torturarlo sotto il falso pretesto che lo esige la verità.

« La verità, signori Giurati, non ne conosco che una... Oggi non è la dea nuda che esce dal pozzo tendendo agli uomini uno specchio, ma è una giovane figlia, una giovane operaia, che sulla soglia d'una sordida camera, dimenticando i suoi imbarazzi, dimenticando il suo dolore, tende le braccia ad un padre perchè egli venga a rannicchiarsi ed a piangere».

Dopo questa difesa del patrono e la requisitoria del Procuratore, Giuseppe Ludani all'unanimità fu assolto dai giurati e l'indomani si presentò da sua figlia.

FINE.

(Traduzione di LUISA MUCCIOLI).

J. Ludan

Nel prossimo numero :

“LA VITTORIA DEL CUORE,,

è il secondo ed ultimo episodio del Romanzo film “LE MODELLE,,

Dorothy Vernon

(continuazione)

— E' arrivato il cugino Malcolm.

Giorgio Vernon accorse e prese sotto al braccio John:

— Perbacco! — egli esclamò — si riconosce a prima vista... è un Vernon, un Vernon puro sangue... Egli ha la fronte di mio zio... e il suo naso. Gli occhi sono i miei... sembra il mio ritratto quando avevo venti anni.

E rivolgendosi quindi alla figlia:

— Ecco il vostro fidanzato Dorothy; o voi lo sposerete o altrimenti... il convento.

La fanciulla abbassò il capo e senza fare opposizione, rossa in viso, dette il suo consenso.

John, alle ultime parole del signor George aveva intanto teso la mano:

— Assicuratevi, signor George, sul vostro onore, ch'ella sarà mia sposa!

Il padre girò e lasciò soli i giovani, che si allontanarono un po' l'uno presso all'altra. Improvvisamente però si parò loro davanti un corteo funebre. Un contadino portava in braccio un giovane morto. La madre seguiva piangendo.

Era il corpo del contadinello che veniva portato via e il padre raccontò a John come egli fosse stato ucciso dagli uomini di Rutland.

— Gli hanno spaccato il cranio — egli diceva piangendo — ed egli è morto col vostro nome sulle labbra, signora mia, e voi non siete venuta.

— Ma io non lo sapevo — rispose Dorothy piangendo. — Nessuno mi ha detto nulla.

E cogli occhi ardenti e i pugni chiusi ella mormorò:

— Quei vigliacchi di Rutland...

John sentì allora che non era più possibile continuare nella menzogna e soffriva per averla ingannata. Egli condusse in disparte Dorothy e le chiese:

— Se John Rutland fosse al mio posto e vi tenesse fra le braccia, che fareste?

— Lo farei impiccare — rispose la fanciulla.

John s'inchinò allora:

— Il mio destino è dunque nelle vostre mani, giacchè io non sono Malcolm Vernon... ma John, figlio del conte di Rutland.

Dorothy fece un passo indietro.

— La spada collo stemma dei Vernon è stata tolta a Malcolm in un incontro cavalleresco — egli soggiunse — avvenuto nel punto ove la carrozza di Malcolm si è rovesciata.

Dopo tale dichiarazione Dorothy divenne fremmente di collera mentre John attendeva ch'ella pronunciasse il suo destino.

Un signore entrava intanto nel parco.

V.

Riperata la carrozza, Malcolm e la signora Vernon avevano così potuto giungere ad Haddon Hall, dove Malcolm si mise subito in cerca di Dorothy.

La fanciulla lo vide e John, che guardava dalla stessa parte, riconobbe subito in lui Malcolm Vernon di Scozia.

— Ecco vostro cugino — egli disse — colui al quale ho tolto la spada dei Vernon. Permettete che vi lasci soli, però io resto a vostra disposizione.

— Restate! — ella rispose seccamente.

A misura che Malcolm si avanzava cresceva la disillusione di Dorothy. Quale differenza fra il suo vero fidanzato e John Rutland! Fu così che ella scaricò in parte sul cugino la collera riservata a John.

Non appena Malcolm le fu vicino, si fece serio in viso:

— Come non sapete, bella cugina, — egli esclamò — che quell'uomo è un miserabile Rutland e che...

La fanciulla l'interruppe:

— E chi vi dice che io sia vostra cugina se non ci siamo mai visti?

— Il mio cuore non può ingannarsi — rispose Malcolm — giacchè la cronaca vi dipinge la più bella fra le belle.

Dorothy alzò le spalle, a questo complimento ridicolo e tutto ad un tratto esclamò:

— Ecco mio padre!

Il signor Vernon correva, trovando che il colloquio fosse durato troppo a lungo, e quando giunse Dorothy gli disse:

— Padre mio, il figlio di Rutland è venuto per scherzo ad insultarci in casa nostra.

Il signor Vernon guardava ora Malcolm ora John senza sapere cosa pensarne. Se il primo arrivato era Malcolm, il secondo non poteva essere altri che il figlio di Rutland. Quest'ultimo gli sembrava però troppo anziano per essere John. Egli rimase così titubante, mentre alle sue spalle i suoi uomini si tenevano pronti ad agire.

Dorothy non diceva nulla. Ella osservava i due uomini ma malgrado la sua buona volontà, non riusciva a sentire alcuna simpatia per il cugino vero.

— Parlate — disse infine il signor George. — Dite chi è l'impostore.

Dorothy guardò allora i suoi due fidanzati e infine collo sguardo fisso su Malcolm, col dito ella indicò al padre:

— Colui!

Malcolm non ebbe il tempo di dire una parola. Egli fu afferrato, malmenato, trascinato verso il castello.

— Bandito, schiuma di brigante, traditore, — gli gridava il signor Vernon — ora v'impiecheremo.

Dorothy e John erano intanto rimasti soli.

— Ora che vi ho salvato la vita — disse Dorothy a John — spero non vedervi mai più.

— Per quanto la mia condotta possa sembrarvi indegna — rispose John — vi prego di non serbarmi rancore; il mio più grande desiderio è che la pace regni fra le nostre due famiglie.

E con voce più bassa aggiunse:

— Vi amo, inoltre, Dorothy dal più profondo del cuore.

J. WOLT.

(Traduzione di G. Mura)

(Continua)

*Che cosa è avvenuto dell'« Odeon » a Parigi?
Perchè tutta Milano canta « Valencia »?
Che fanno gli attori italiani?
Cosa ci promette Rina de Liguoro?
Che seguito ha l'avventurosa e amorosa
vicenda di cui tratta il romanzo film
interpretato da Mary Pickford, « Dorothy
Vernon »?*

**A tutte queste domande risponderà il
prossimo num. di « CINE-CINEMA »**

I Grandi Artisti del Cinema



*Mary Pickford - Jackie Coogan - Douglas Fairbanks - Rodolfo Valentino - Harold Lloyd
Pola Negri - Raquel Meller - Sessue Hayakawa - Gloria Swanson - Maë Murray - Tom
Mix - Larry Semon (Ridolini) - Maciste (Bartolomeo Pagano) - Charlot (Charlie Chaplin) - Maria
Jacobini - Rina De Liguoro - Leda Gys - Lia De Putti - William S. Hart - Adolfo Menjou*

Fascicoli di gran lusso su carta patinata con copertina a colori **L. 1,50**

In vendita ovunque

RICHIESTE CON VAGLIA ANTICIPATO A :

"GLORIOSA"

CASA EDITRICE ITALIANA
MILANO (26) VIA TELESIO, 19